

375.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	18141	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	18142	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	18142	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	18142	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	18142	
<i>(Svolgimento)</i>	18144	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	18142	
Interrogazioni e interpellanza <i>(Annunzio)</i>	18177	
Interrogazioni <i>(Svolgimento):</i>		
PRESIDENTE	18144	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	18153, 18157, 18158, 18159	
BORSARI	18170	
CARIOTA FERRARA	18152	
CARRA	18173	
COCCIA	18155	
CURTI IVANO	18160	
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	18164	
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	18160, 18161	
GRILLI	18174	
LEZZI	18146	
LUZZATTO	18167	
MATTARELLI	18172	
		PAG.
	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18167, 18169, 18170, 18174, 18175, 18176
	OGNIBENE	18157
	PIETROBONO	18175
	PIGNI	18165
	SCALFARO	18150
	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	18145
	TEDESCHI	18177
	ZUGNO	18162
	Comunicazione del Presidente	18144
	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio <i>(Annunzio)</i>	18143
	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali <i>(Annunzio)</i>	18144
	Risposte scritte ad interrogazioni <i>(Annunzio)</i>	18144
	Ordine del giorno della seduta di domani	18177
La seduta comincia alle 17.		
FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 14 ottobre 1965.		
<i>(È approvato).</i>		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bertè, Carcaterra, Gennai Tonietti Erisia, Graziosi, Pedini e Sabatini.		
<i>(I congedi sono concessi).</i>		

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CURTI AURELIO: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 21 e degli articoli 48 e 49 e modificazione del secondo comma dell'articolo 25 della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (2685);

AMADEI GIUSEPPE: « Norma integrativa dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, numero 903, in materia di pensioni della previdenza sociale » (2686);

CARCATERRA: « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi » (2695) ».

AMADEI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 32 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, relativo al trattamento economico in favore delle vedove e dei figli di mutilati od invalidi di guerra di prima categoria » (2687);

PIGNI e NANNUZZI: « Indennità per lavori nocivi, rischiosi e di particolare responsabilità, in favore degli impiegati dell'amministrazione della difesa » (2688);

CRUCIANI: « Modifiche all'ordinamento universitario » (2689);

CERUTI CARLO: « Istituzione di un fondo speciale per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali » (2690);

SILVESTRI e REGGIANI: « Assegno straordinario alle vedove ed ai figli maggiorenni inabili al lavoro dei decorati di medaglia d'oro al valore militare alla memoria » (2691);

ARNATO: « Modifica al regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante l'ordinamento del personale degli uscieri giudiziari » (2692).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della

regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (*Approvato da quel consesso*) (2684);

« Istituzione di una indennità per il personale dell'Ispettorato generale della aviazione civile, in servizio negli aeroporti, in sostituzione della partecipazione a mense gratuite di servizio dell'aeronautica militare » (*Approvato da quella VII Commissione*) (2693);

Senatori **MORO** ed altri: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1932, n. 68, riguardante provvidenze per l'attuazione d'iniziativa di interesse turistico e alberghiero » (*Approvato da quella IX Commissione*) (2694).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della V e della VII Commissione:

VIZZINI: « Modifiche all'articolo 3 della legge 6 luglio 1962, n. 888, sulla sistemazione in ruolo del personale assunto in servizio temporaneo di polizia » (2582).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BIAGIONI: « Temporanea deroga all'articolo 282 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, per il conferimento della qualifica di provveditore agli studi » (2559) (*Con parere della VIII Commissione*);

PEDINI ed altri: « Norme integrative della legge 26 ottobre 1962, n. 1594, sulla collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo » (2587) (*Con parere della III e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa al regime doganale delle piat-

taforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 » (*Approvato dal Senato*) (2636) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (*Approvato dal Senato*) (2637);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 » (*Approvato dal Senato*) (2638) (*Con parere della V Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2639);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e di ortopedia, con annesso regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (*Approvato dal Senato*) (2640);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2641) (*Con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, concluso a Roma il 3 dicembre 1960 » (*Approvato dal Senato*) (2642) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MASSARI ed altri: « Norme riguardanti la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (2575) (*Con parere della IX Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

MARTINO GAETANO: « Modifiche alle norme per il conferimento dei posti di assistente di ruolo istituiti ai sensi della legge 26 gennaio 1962, n. 17 » (2580);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FORTINI: « Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo

di giustizia di Napoli » (2583) (*Con parere della IV Commissione*);

LEZZI e DI NARDO: « Modifica delle norme relative alla costruzione del palazzo di giustizia di Napoli » (2615) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

DI PIAZZA ed altri: « Modifiche all'articolo 21 della legge 2 marzo 1963, n. 307, relativo ai concorsi alla qualifica di direttore di ufficio locale dell'amministrazione postale » (2505) (*Con parere della I Commissione*);

ALPINO ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori » (2628) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Istituzione di un congedo straordinario ai lavoratori mutilati ed invalidi di guerra e civili per fatto di guerra, o per servizio che debbono attendere alle cure richieste dallo stato di invalidità » (2573);

MAZZONI ed altri: « Modifica degli oneri contributivi a carico dei datori di lavoro artigiani » (2584);

MAZZONI ed altri: « Modifica alle aliquote per i contributi in materia di assegni familiari e automatico adeguamento delle quote di famiglia » (2585) (*Con parere della XII Commissione*).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato D'Amore, per il reato di cui all'articolo 641 del codice penale (*insolvenza fraudolenta*) (Doc. II, n. 134);

contro il deputato Melloni, per il reato di cui agli articoli 57 capoverso, 81 capoverso, 595 primo e secondo capoverso, del codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione continuata e aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 135).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 15 ottobre 1965, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica emanato nel terzo trimestre 1965 relativo allo scioglimento del consiglio provinciale di Viterbo.

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: San Pietro Vernotico (Brindisi); Atripalda (Avellino); Ascoli Piceno; Siano (Salerno); Montelupo Fiorentino (Firenze); Torremaggiore (Foggia); Vignanello (Viterbo); Sava (Taranto); Ardore (Reggio Calabria); Priverno (Latina).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione sui progressi compiuti a tutto il 31 ottobre 1964 nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali.

La relazione, già stampata, è stata distribuita ai deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale il proponente si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BONTADE MARGHERITA: « Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale » (2539).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime quattro interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lezzi, Principe, Mosca e Venturini, al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'azione che intende promuovere presso il governo australiano ed il ministro dell'immigrazione Opperman al fine di risolvere positivamente ed al più presto una penosa vicenda che dura ormai da molti anni, nonostante l'interessamento di autorevoli parlamentari inglesi, australiani ed italiani, le sollecitazioni degli organi del Ministero degli affari esteri, l'emozione della pubblica opinione e le possibili ripercussioni sull'emigrazione italiana. Da oltre tre anni al cittadino italiano Pasquale Santonastaso, già commissario governativo per l'emigrazione, le autorità australiane negano, con un provvedimento ritenuto giustamente " iniquo e giuridicamente scorretto " finanche un visto turistico della durata di tre mesi, per consentirgli di riabbracciare il suo unico figlio, Alfredo, di anni nove, nato dal matrimonio con una cittadina australiana, che, ottenuto il divorzio, lascia credere al bambino, che vive a Sydney, che il padre è morto, lo iscrive alla scuola con altro nome e si ostina a tacere di fronte alle invocazioni del padre e del nonno novantenne, già presidente di corte di appello e consigliere di corte di cassazione a riposo. E ciò nonostante che l'autorità giudiziaria australiana, nel pronunciare sentenza di divorzio, nell'aprile del 1963, abbia stabilito, in modo espresso, che il Santonastaso possa incontrarsi con il figlio una volta per settimana, e per quattro ore, riconoscendo, così, la legittima pretesa dello stesso, non solo di recarsi in Australia, ma anche quella di restare » (2658);

Scalfaro e D'Amato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale decisivo intervento intendano mettere in atto nei confronti del governo australiano al fine di consentire al cittadino italiano Pasquale Santonastaso, sposatosi in Australia, di incontrarsi col proprio figlio Alfredo là residente. La questione, di cui più volte si è interessata la stampa, investe principi di diritto naturale che nessuno Stato con qualsiasi pretesto può misconoscere. Gli interroganti chiedono se si ravvisino condizioni sufficienti, qualora il governo australiano continuasse nel suo inaccettabile atteggiamento, per porre in essere contro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

« misure idonee a far recedere quell'autorità da un comportamento evidentemente inumano » (2668);

Cariota Ferrara, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se il Governo abbia fatto un passo presso le competenti autorità australiane e quali motivi siano stati eventualmente da esse adottati per il rifiuto opposto al cittadino italiano Pasquale Santonastaso di vedere il figlio che vive a Sydney. Se è vero che ogni Stato è libero di ammettere sul proprio territorio una persona che non sia cittadino di quello Stato e se non vi è obbligo di motivare il rifiuto nemmeno in caso di espulsione, è anche vero che il divieto fatto a Pasquale Santonastaso di incontrarsi con il figlio è contro il diritto delle genti e contro la stessa decisione giudiziaria australiana che, autorizzando il Santonastaso a vedere il figlio una volta la settimana, ne autorizzava la presenza sul territorio » (2983);

Romano, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali azioni intenda promuovere, al di là della consueta routine burocratica fino ad oggi espletata con nessun risultato attraverso la nostra ambasciata in Australia, per indurre l'ambasciata australiana in Roma, che è competente, a rilasciare finalmente il visto d'ingresso in Australia al cittadino italiano Pasquale Santonastaso, cui viene da anni impedito con provvedimento inumano e giuridicamente scorretto di riabbracciare il suo unico figlio Alfredo, di 9 anni, che vive a Sydney ed al quale la madre, divorziata dal Santonastaso, ha fatto addirittura credere che il padre sia morto. Tanto più grave ed assurda sembra la penosa vicenda, ove si consideri che gli stessi tribunali australiani hanno concesso al padre di vedere il figlio una volta la settimana, autorizzandone quindi implicitamente sul piano giuridico la permanenza nel paese. L'interrogante intende sottolineare che l'intervento del Ministero degli affari esteri è stato fino a questo momento blando ed inefficace; che nessuna azione è stata proposta presso l'ambasciata australiana in Roma, nessun passo svolto presso lo stesso ambasciatore; che l'Australia si giova in modo massiccio dell'emigrazione italiana nelle sue attività produttive; e che la questione è così grave — come, tra l'altro, dimostra l'interessamento della stampa e di autorevoli parlamentari inglesi ed australiani — che non sembra inopportuno adottare un atteggiamento più che fermo, predisponendo anche, ove purtroppo ciò si rendesse necessario, una serie di idonee contromisure atte a far intendere al governo australiano che l'Italia non può accettare pas-

sivamente la lesione del diritto naturale di un suo cittadino, lesione che ovviamente coinvolge la possibilità di efficace tutela di ogni altro diritto ed interesse dei nostri lavoratori in Australia, ingenera sfiducia dei cittadini nello Stato e lede anche il prestigio del nostro paese » (3037).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nell'accingermi a rispondere alle interrogazioni presentate su quello che ormai è noto come il « caso Santonastaso », desidero assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo, ed in particolare il ministro degli affari esteri, si rende ben conto e pienamente condivide le ragioni umane che hanno motivato il loro intervento, rivolto al solo fine di veder risolta una situazione tanto grave, che permane da anni ed impedisce ad un padre di poter rivedere il figlio lontano. Posso senza altro assicurare che nello stesso senso e con questo stesso intento si è sviluppato il costante interessamento del Ministero degli affari esteri, sia nei suoi organi centrali, sia nella sua rappresentanza in Australia nei confronti delle autorità di quel paese e dello stesso Santonastaso, al quale è stata data ogni possibile assistenza economica e giuridica durante tutte le vicende della sua esperienza australiana.

Ciò detto, non riterrei di dover rievocare tutti gli aspetti di questa complicata vicenda, per limitarmi alla fase conclusiva del matrimonio del signor Santonastaso con una cittadina australiana, matrimonio che, purtroppo, non ha resistito alle prove della vita. Tanto è vero che, dopo una serie di battaglie legali e di clamorosi incidenti, la corte suprema della Nuova Galles del Sud pronunziava il divorzio tra i due coniugi Santonastaso, affidando il figlio alla madre ed accordando al padre il diritto di visita per alcune ore una volta alla settimana.

Purtroppo, nel corso di una di tali visite, il Santonastaso violò una delle disposizioni fissate dalla corte. Per questo fu arrestato, su denuncia della moglie, il 26 aprile 1963 e condannato a sei mesi di detenzione nel penitenziario di Long Bay, con una sentenza nella quale la stessa corte raccomandava alle competenti autorità di allontanarlo dal territorio australiano. Se però il Santonastaso — aggiungeva la sentenza — avesse manifestato l'intenzione di lasciare spontaneamente l'Australia,

la corte stessa avrebbe preso in considerazione la possibilità del suo rilascio.

Il Santonastaso, infatti, il 21 maggio 1963 presentò alla corte una domanda in tal senso; e il 23 maggio venne rilasciato e quindi rimpatriato a spese consolari. Rientrato in Italia, il Santonastaso, in data 10 novembre 1963, presentava domanda per un nuovo visto d'ingresso in Australia. L'ambasciata d'Australia non concedeva il visto.

Contro tale decisione il Santonastaso si appellava anche al Ministero degli affari esteri, che a più riprese interveniva, sia a Canberra, sia presso l'ambasciata d'Australia a Roma, ma sempre senza alcun risultato; tanto che nello scorso aprile, durante la visita a Roma del ministro australiano per l'emigrazione, la questione veniva nuovamente sollevata presso lo stesso ministro. Anche in tale occasione però questi riteneva di dover confermare le sue decisioni, che — come è ben noto — trattandosi di un visto di ingresso ad un cittadino straniero, rientrano nella competenza esclusiva delle autorità dello Stato cui spetta il rilascio, che lo compiono nell'ambito della loro discrezionalità.

Da quanto si è potuto rilevare in tutto l'intenso scambio di note e di interventi relativi a questo caso, le autorità australiane non ritengono infatti vi sia contrasto tra il permesso concesso l'8 aprile 1963 al signor Santonastaso da parte della corte suprema di visitare il figlio ed il successivo diniego del ministro per l'immigrazione di un visto di ingresso in Australia, dati i poteri spettanti a quest'ultimo in base al *Migration Act* del 1958. Inoltre viene fatto presente che la stessa corte suprema ha successivamente condannato il Santonastaso a sei mesi di reclusione e ne aveva raccomandato l'espulsione dal territorio australiano.

Per parte nostra, gli interventi compiuti hanno ripetutamente messo in rilievo con particolare insistenza tutti gli elementi che potevano essere portati a favore del Santonastaso: anzitutto quelli giuridici, relativi ai diritti di ogni padre di famiglia e all'esercizio della patria potestà, con la conseguenza della possibilità che deve essere assicurata a un padre di rivedere il proprio figlio; quindi quelli morali ed umani relativi alla situazione che si è determinata per il Santonastaso, che da due anni ormai non può avere alcun contatto con il proprio figlio: e tutto questo per indurre le autorità australiane a concedere il visto ripetutamente negato o per lo meno per cercare di trovare una qualche soluzione, an-

che temporanea, che potesse andare incontro alla motivata istanza del signor Santonastaso. Del resto, anche le infrazioni da questi commesse potevano essere ben riferite al suo desiderio di rivedere il figlio e alle difficoltà ed agli ostacoli che glielo impedivano.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti e la Camera che su questi punti, e nonostante le ripetute decisioni contrarie, il Governo italiano non ha mancato e non manca ancora di insistere, così come è stato fatto anche recentemente con la presentazione di un'apposita nota verbale, che riassume e motiva le istanze del signor Santonastaso in favore della concessione di un visto d'ingresso.

Aggiungo che sono state date istruzioni alla nostra ambasciata per poter avere continue e regolari notizie del piccolo Alfredo, così da attenuare per quanto possibile nei confronti del padre la situazione in cui si trova, mentre — come ho già rilevato — continua in suo favore il più premuroso interessamento del Ministero degli affari esteri e della sua rappresentanza in Australia per rendere possibile al Santonastaso di rivedere il figlio, almeno entro i termini ed i limiti stabiliti dalle autorità australiane.

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEZZI. Pur prendendo atto del recente e lodevole impegno del Ministero degli affari esteri sulla umana questione che ormai viene conosciuta, come giustamente ha affermato il rappresentante del Governo, come il « caso Santonastaso », dichiaro la mia insoddisfazione, poiché vi sono, a mio parere, passate responsabilità delle autorità consolari e vi sono anche, nella esposizione fatta dall'onorevole sottosegretario sulla base di informazioni e di notizie, alcune contraddizioni che lasciano perplessi su quello che può essere il fondamento, più che umano, giuridico dell'azione del Governo in merito nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Per inquadrare meglio la questione, rapidissimamente mi soffermerò su alcuni fatti. In linea preliminare sulla persona di Pasquale Santonastaso, per inquadrarlo nell'ambiente familiare, per porre in giusta luce ulteriormente questo caso e anche per lasciare intravedere quale sia la sorte, molto probabilmente, di 10, o 50, o 100 nostri connazionali che danno luogo a casi analoghi e non hanno la fortuna di essere, come la persona in questione, il figliolo di un presidente di corte di appello in pensione; non hanno la fortuna di

essere il nipote del senatore democristiano Santonastaso, del collegio di Caserta; non hanno la fortuna di essere il cugino dell'ingegnere Teodoro Santonastaso, del consiglio di amministrazione centrale delle poste e telecomunicazioni.

Nel 1956 Pasquale Santonastaso, funzionario del C.I.M.E., è commissario per l'emigrazione sulla nave *Sydney*. Conosce e sposa Mary Celestine Walsh, australiana. Dal matrimonio nasce Alfredo Maria. La vita coniugale non è serena; i due si dividono di fatto, e la Walsh con il figlio torna dai suoi genitori a Sydney. Falliti i tentativi di riconciliazione, nel 1959 il Santonastaso prende con sé il figlio e si imbarca per ritornare in Italia, a Napoli. A Lisbona, dove il piroscafo fa scalo, è raggiunto dalla moglie, la quale cerca di portare via il bambino. I coniugi raggiungono Napoli e prendono dimora nella casa del magistrato Santonastaso. L'11 dicembre la Walsh riesce a sottrarre il bambino, che ha ormai 2 anni e mezzo, e si imbarca clandestinamente sul piroscafo *Orsova* battente bandiera britannica, diretto a Londra.

Il Ministero dell'interno fa conoscere al Santonastaso che « la polizia britannica ha reso noto che la nominata Mary Celestine Walsh era sbarcata nel Regno Unito; era munita di documento attestante la cittadinanza britannica » (primo episodio sintomatico, rivelatore della solerzia delle autorità diplomatiche australiane) « e pertanto nessun provvedimento restrittivo è possibile adottare al suo sbarco. La predetta si è diretta per ignota destinazione e la sua attuale reperibilità è sconosciuta ». Su denuncia della questura di Napoli, la VI sezione di quella pretura ritiene la Walsh colpevole di inosservanza degli obblighi di assistenza familiare, e come tale la condanna ad un mese di reclusione.

Intanto il Santonastaso ha raggiunto Londra e ha chiesto l'intervento della magistratura inglese. L'alta corte di Inghilterra pone il bambino sotto la sua tutela, come « pupillo di Corte », in attesa del giudizio definitivo di separazione. Ciò nonostante il dipartimento di immigrazione australiano a Londra (secondo episodio sintomatico) fornisce alla Walsh i documenti per tornare in Australia con il bambino.

La sua partenza suscita la reazione della stampa britannica. La Walsh è colpevole di « oltraggio al tribunale ».

Il deputato laborista Delargy sollecita dal ministro dell'interno Butler un'inchiesta « sul fatto che un bambino possa essere por-

tato via dal Regno Unito contrariamente all'ordine della suprema corte ». E aggiunge: « Dobbiamo in ogni modo riparare alla leggerezza con cui è stata trattata questa vicenda umana » (da *Il Mattino* del 17 gennaio 1960). Il *Corriere della sera* dello stesso giorno, nel riferire della partenza della Walsh da Prestwick in Scozia, rileva che in Scozia i decreti del genere di quello emesso dall'alta corte inglese non hanno validità giuridica. Questo è il terzo episodio che dimostra quanto impegno abbiano profuso le autorità di immigrazione australiane per consentire alla propria concittadina di agire ad onta delle leggi dello stesso Regno Unito.

Il Giorno del 10 gennaio 1960, sotto il titolo: « Un laborista protesta per il piccolo Santonastaso », scrive: « Forse toccava alle nostre autorità consolari protestare presso chi di dovere per l'assistenza, tecnicamente illegale, concessa dall'alto commissariato australiano alla signora Santonastaso, alla quale ha concesso i documenti di viaggio perché potesse partire con il figlio ».

Il Santonastaso decide di ritornare in Australia. Il visto, negatogli dall'ambasciata australiana a Londra, gli viene concesso per l'intervento del deputato Delargy. Appena arriva in Australia, cioè nel giugno 1960, è arrestato per « misura preventiva ». Subisce soprusi, umiliazioni inaudite da parte della moglie e dei suoi avvocati, che gli impediscono di vedere il figlio, al quale si fa credere che il padre è morto; al quale figlio, per l'iscrizione alla scuola, si cambia il nome paterno in quello di Tim Walsh. Il Santonastaso promuove azione legale per rivedere il figlio, ma la madre si oppone. È arrestato ben sette volte per misure di sicurezza.

Apprezzo moltissimo le affermazioni fatte dal sottosegretario Storchi a nome del Governo, il quale si è reso conto che, se da parte del padre vi sono state delle intemperanze, esse sono la conseguenza dello stato di esasperazione di un padre che non riesce a vedere il figlio; ed è veramente encomiabile il Santonastaso nella battaglia quotidiana, nell'assedio continuo al Ministero degli affari esteri, all'ufficio emigrazione e alla stessa ambasciata australiana a Roma per esercitare questo sacrosanto suo diritto, per realizzare questa sua umana e profonda aspirazione.

È arrestato ben sette volte, come ho detto, per misure di sicurezza, su denunce infondate della moglie, dalla quale ottiene, finalmente, il divorzio nel 1963. Il tribunale di-

sponde che egli possa recarsi a visitare il bambino ogni domenica per quattro ore. Siamo all'8 aprile 1963. Per il mantenimento del figlio deve versare tre sterline per settimana. Le versa e invia poi ancora, il 22 ottobre 1964, tramite l'avvocato di Melbourne, cento sterline. Ma il giorno di Pasqua del 1963, il giorno cioè che per la prima volta il Santonastaso deve recarsi a visitare il bambino, viene aggredito proditoriamente da un agente privato al servizio della Walsh e riporta la rottura della rotula sinistra. Si muove con un amico per sporgere denuncia all'ufficio competente, ma la denuncia non è accolta e viene citato a comparire dinnanzi alla corte dei divorzi per avere, il 14 aprile 1963, data dell'incidente, molestato la moglie.

Nell'udienza del 26 aprile 1963, il giudice, accogliendo l'istanza della moglie, arbitrariamente dispone che il Santonastaso sia trattenuto in stato di detenzione — arbitrariamente, a mio sommosso avviso, perché si sostiene che la corte dei divorzi non ha competenza in materia penale — finché non si decida a chiedere di far ritorno in Italia. Dopo 27 giorni di carcere, il Santonastaso accetta di essere rimpatriato, non prima che venga emesso un ordine che stabilisca il suo diritto di tornare in Australia.

Da allora questo diritto non gli è stato ancora riconosciuto. Vani sono risultati i ripetuti tentativi svolti dalle autorità italiane. Per il Santonastaso sono finora ripetutamente intervenuti il Presidente del Senato, il Gabinetto del ministro degli affari esteri, parlamentari, uomini di governo, il sottosegretario Storchi, il sottosegretario Angrisani, il console d'Italia a Sydney, l'ambasciata d'Italia a Canberra, gli organi di stampa in Italia e in Australia, parlamentari inglesi e australiani.

Mi pare che la drammaticità e l'assurdità del caso siano espresse nella lettera che il vecchio genitore del Santonastaso — il magistrato — scrive a lei, onorevole Storchi, il 2 giugno 1964: « Ella certamente comprenderà » — scrive il novantenne genitore — « lo stato d'animo di mio figlio ed anche di chi le scrive, novantenne, privo di ogni appoggio politico, ormai divenuto necessario per ottenere giustizia in un caso così pietoso e umano, il cui disprezzo offende la ragione stessa della vita che Dio ci concede. Io ho la ferma fede che mio figlio non resterà più a lungo vittima di una simile ignominia che lo colpisce, perché egli adora il proprio figlio, senza il quale non può rassegnarsi a vivere. Da oltre un anno non riceviamo notizie del nostro nipotino, che mia moglie ed io ab-

biamo continuamente ma inutilmente invocato dalla madre, che si ostina a tacere ».

Solo in questi giorni, per l'autorevole sollecitazione del sottosegretario Storchi, per la sensibilità del ministro Fanfani e, credo, per l'intervento di autorevoli parlamentari, il Santonastaso ha ricevuto notizie del figlio. Il ministro Plaia, capo del servizio emigrazione, il 14 settembre 1965 scrive al Santonastaso: « Ben comprendo il suo giustificato desiderio di avere regolari notizie del suo bambino, creda che saremo lieti di adoperarci al massimo per procurargliele in avvenire e abbiamo incaricato il console generale di esaminare, con le autorità locali se necessario, la possibilità di ottenere che esse siano inviate regolarmente attraverso un canale più diretto ». Ma son passati mesi, anni per ottenere questo primo risultato!

Il vecchio Santonastaso scrive ancora al sottosegretario Storchi: « Resta fermo il fatto che mio figlio rivendica un diritto naturale il cui riconoscimento non è condizionato alle opinioni, ai falsi convincimenti e alle norme burocratiche delle autorità competenti, né dipende esso dalla personalità o dalle azioni di chi ne è titolare. Si tratta di un diritto inalterabile, inalienabile per tutti gli esseri umani, siano essi buoni o cattivi ». È un giurista che parla e che indica una soluzione, che io mi permetto di ripetere. « Ignorare o minimizzare questi principi non è umano né civile né pratico, come non può essere motivo di compiacimento da parte di qualsiasi autorità l'aver costretto un padre di 42 anni a temere di dover rinunciare al suo unico figliuolo ».

Vani sono stati i tentativi messi in atto dal console generale d'Italia a Sydney per conciliare la vicenda in via amichevole. Vi è chi afferma, come il ministro Prato, rappresentante d'Italia a Canberra (15 novembre 1961), che « il caso è di competenza esclusiva della magistratura, in quanto le possibilità di una azione diplomatica sono ormai limitate ». Vi è chi sostiene, come l'ambasciatore Della Chiesa d'Isasca (27 gennaio 1965), che « ogni possibile azione è stata svolta presso l'autorità australiana per far ottenere il visto d'ingresso ». Che cosa significa? Che non vi è più nulla da fare e da sperare? Noi prendiamo atto delle assicurazioni che ci ha dato l'onorevole sottosegretario Storchi; tuttavia dobbiamo constatare che si è aggravato, alla luce di queste affermazioni della rappresentanza diplomatica, lo stato di esasperazione della famiglia Santonastaso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

Il ministro dell'emigrazione Opperman risponde il 19 ottobre 1964 al *leader* laborista della Nuova Galles del Sud, deputato Whitlam: «Dopo attento esame non è possibile dare il visto». Il settimanale di Sydney *The Bulletin*, in un editoriale dal titolo: «Il caso Santonastaso indigna l'Italia», avverte l'autorità di Canberra che l'appassionante vicenda di questo italiano cui viene negato il sacrosanto diritto di rivedere suo figlio avrebbe potuto avere spiacevoli conseguenze all'atto della ratifica degli accordi italo-australiani sull'emigrazione.

E qui rinnovo la domanda: quanti sono gli emigrati italiani che hanno dovuto rinunciare ai loro figli, abbandonare la loro casa e vedere distrutta la propria famiglia? Personalmente ho ricevuto una lettera, quasi illeggibile, di un nostro concittadino che si trova ormai in Italia e non può avere alcun contatto con i figli.

Questa non è evidentemente la sede per poter affrontare ampiamente un così grave argomento. Comunque, a sostegno del sacrosanto diritto del Santonastaso vi è il parere autorevole del contenzioso diplomatico del 12 marzo 1964, che afferma i seguenti punti:

1) quali che siano le ragioni per le quali il matrimonio fu sciolto per divorzio, il Santonastaso resta — in base alla stessa legge australiana — titolare della patria potestà. L'esercizio di tale potere-dovere implica necessariamente la possibilità, da parte del padre, di un qualche contatto con il figlio;

2) ciò discende anche da uno specifico riconoscimento giudiziale da parte dei competenti organi australiani, che nel pronunciare il divorzio hanno stabilito che il padre, la domenica, per quattro ore, può visitare il figlio. Così statuendo, l'autorità giudiziaria australiana ha riconosciuto la legittima pretesa del Santonastaso, non solo di recarsi in Australia, ma anche di restarvi. Pertanto il rifiuto delle autorità australiane di concedere il visto d'ingresso risulta ancora meno giuridicamente comprensibile;

3) la dichiarazione di impegno sottoscritta dal Santonastaso, al momento della ottenuta scarcerazione e del rientro in Italia, di non tornare in Australia senza aver dato avviso alla moglie almeno 28 giorni prima, non implica — correttamente interpretata — un potere giuridico della moglie di impedire il di lui ritorno;

4) la condanna pronunciata nei suoi confronti per *Contempt of Court* avrebbe potuto avere per conseguenza un provvedimento di revoca ed uno di espulsione. Ma non risulta

che questi provvedimenti siano stati adottati. Ne consegue che l'autorizzazione a risiedere in Australia resta tuttora valida. In merito a questo giudizio — afferma ancora il contenzioso diplomatico — è utile far rilevare che esso ebbe luogo malgrado l'assenza ingiustificata dell'avvocato incaricato dal consolato d'Italia (altra deficienza della nostra rappresentanza diplomatica). Durante il periodo trascorso in carcere, al Santonastaso fu permesso comunicare solo con l'assistente sociale del consolato, al quale più volte ed invano fu chiesta l'assistenza di un avvocato.

Mi sia consentito, per avviarmi rapidissimamente alle conclusioni, di sottolineare la negligenza delle rappresentanze diplomatiche. Lo Stato italiano appare impotente nella tutela dei diritti di un proprio cittadino. Ciò lascia intravedere — a voler essere cauti — lo stato in cui si trova la nostra emigrazione in Australia. Il figlio del Santonastaso, Alfredo Maria, è cittadino italiano. Come tale ha diritto ad essere garantito e tutelato nella sfera dei suoi diritti inalienabili di uomo, di cittadino, di figlio. Se è evidente la difficoltà o l'impossibilità del padre di agire in favore del figlio che trovasi in territorio straniero, è altrettanto certo che il Governo italiano è tenuto a tutelare detti diritti. Il nostro Governo non può e non deve trincerarsi dietro gli ostacoli frapposti dalle autorità australiane, se non vuol venire meno al suo elementare dovere di intervenire per tutelare i diritti naturali e giuridici che sono ad un tempo del padre e del figlio, di due cittadini italiani, cioè, diritti che vengono in pratica circoscritti e limitati dallo Stato australiano.

È su questo piano, sul piano cioè delle garanzie e della difesa dei diritti del figlio del Santonastaso, in quanto cittadino italiano, che devono muoversi il nostro Governo e la nostra rappresentanza diplomatica.

Che cosa è stato fatto su questo piano, finora? L'ordinamento internazionale riconosce a ciascuno Stato il diritto di protezione diplomatica, con il quale è garantito il suo potere di intervenire per la tutela e la reintegrazione di torti patiti dallo Stato estero nella persona e nei beni materiali e morali dei suoi cittadini.

Qual è stata la protezione diplomatica esercitata a favore dei due cittadini italiani? Come si sa, l'esercizio del diritto di protezione diplomatica può assumere le forme più varie. Nel caso che trattiamo, lo Stato australiano viola uno dei doveri internazionalmente sanciti, ponendo in essere un comportamento che si inquadra chiaramente nell'istituto del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

« diniego di giustizia » sanzionato dall'ordinamento internazionale stesso. Sono state fatte presenti queste considerazioni dalla nostra rappresentanza diplomatica ?

Dichiarandomi insoddisfatto, sollecito una energica azione in questo senso, giustificata sul piano morale e sul piano dell'ordinamento giuridico internazionale: un'azione che valga finalmente ad eliminare la sconcertante situazione che dobbiamo oggi lamentare, anche, forse, per la debolezza delle mostre iniziative diplomatiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARO. Poiché molte cose sono state dette dall'onorevole Lezzi, mi rifarò per brevità alle citazioni da lui fatte, lieto per altro che la Camera possa soffermarsi un momento, anche se in sede di svolgimento di interrogazioni, su un argomento di così palpitante interesse. Devo dire, in tutta sincerità, che fa onore alla Camera italiana il fatto che, pur fra mille impegni, fra innumerevoli argomenti all'ordine del giorno, si ponga attenzione ad un caso che può parere singolo (tant'è vero che costituisce oggetto di un'interrogazione che, per regolamento, deve riferirsi ad un caso singolo), ma in effetti attiene a principi generali. Noi che in quest'aula abbiamo discusso nell'Assemblea Costituente ed in ogni circostanza rinverdiamo i temi dei diritti umani, ci troviamo in questo momento a difenderne uno, e lo difendiamo in questa sede dato che fuori di qui, nelle aule giudiziarie o con altre procedure, non si saprebbe, almeno per ora, quale strada scegliere.

Anch'io da oltre un anno mi interesso di questo caso. Ne feci oggetto di una lunghissima lettera all'allora ministro degli affari esteri e ne ebbi una risposta cortese, lunga tre pagine e mezza battute a macchina, ma non conclusente, nella quale la serie delle argomentazioni sul Santonastaso riguardava costantemente la sua vivacità di carattere. Si parlava perfino del suo « temperamento emotivo ». Non so se sia stato fatto da qualche funzionario uno studio sulle capacità psichiche, sulla preparazione, sui moti più o meno istintivi o raffrenati del Santonastaso. Per altro, ciò significa che in certi settori non tutti i ministeri sono sguarniti !

Ma, onorevole sottosegretario, nella fattispecie era meglio parlare dei diritti; poiché sarebbe estremamente strano se, con argomentazioni che attengono ad un eventuale comportamento più o meno emotivo, ad un

certo momento i diritti fondamentali e naturali andassero a farsi benedire. Verrebbe proprio da chiedersi, perciò, quale potenziale di preparazione giuridica avesse chi preparò con tanta cura quella lettera.

Chiedo scusa se adopero un linguaggio molto chiaro, ma forse sarà questa soltanto la prima battuta. Devo dire, onorevole sottosegretario Storchi, che sono sensibilissimo a quello che ella ha detto. Le do atto di essersi subito interessato del caso, non appena gliene parlai, e la ringrazio come mio collega e come uomo di Governo. Devo tuttavia dirle con altrettanta schiettezza che condivido perfettamente quanto ha detto l'onorevole Lezzi, e cioè che non tutti gli uffici del Ministero hanno funzionato a dovere.

Che le notizie di questo bambino, poi, siano giunte solo in questi giorni rappresenta non un motivo di compiacimento, ma un motivo di maggiore doglianza, perché se per ogni problema occorrono quattro parlamentari di partiti diversi, che neppure si sono messi d'accordo nel preparare le interrogazioni (infatti, solo quando le ho viste scritte ho saputo che altri colleghi si interessavano della questione), affinché qualche direzione generale si muova, vi è da pensare come si muova o come possa muoversi la stessa direzione generale se un cittadino non ha quattro parlamentari schierati in campo.

E dico questo per un'altra ragione, onorevole sottosegretario. Non sono tipo da andare raccogliendo battute più o meno certe, o commenti ai quali non sono stato presente: ma non credo di errare nel dirle che commenti di insofferenza sono stati pronunciati da parte di qualche alto funzionario, in presenza di persone interessate, commenti che riguardano anche me. Ma, grazie a Dio, noi parlamentari, dopo vent'anni di presenza in quest'aula, siamo abituati a tale serie di commenti che, se vi si aggiunge qualche altro, che tuttavia non è parlamentare, pensiamo che lo faccia soltanto perché segue qualche corso di qualificazione in attesa di fare il candidato ! Ma questo mi dimostra che qualche ufficio non si è mosso e che vi è stata negligenza.

Quindi sono anch'io soddisfatto per l'intensità umana, per la cura e per l'impegno per il futuro che il sottosegretario ha posto nella sua risposta; ma non posso essere e non sono soddisfatto per la negligenza che qualche ufficio ha senz'altro dimostrato.

Ma insieme con la negligenza è stata dimostrata anche insofferenza: capo di imputazione più grave del primo. Non ci si può lamentare perché un padre si agita, anche se

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

più del necessario. Nessuno ha titolo per andare a vedere quale sia il termometro delle reazioni concesse dalla legge o dalla ipersensibilità di qualche funzionario per un padre che sta cercando di avere contatti con il figlio; ed è tempo perso quello di presentare questo padre come uno scostumato, un agitato, un violento o non so che altro.

Che il Santonastaso abbia ragione lo ha detto chiaramente il collega che mi ha preceduto. Infatti, quel documento scritto dell'ufficio del contenzioso diplomatico, che non è segreto e che reca la data del 12 marzo 1964, dà ogni ragione al Santonastaso. Non rileggo tale documento perché ella, onorevole sottosegretario, lo ha agli atti.

Le dirò inoltre che esiste un altro documento del suo Ministero (di cui ho copia e che reca la data del 28 luglio 1964: « Appunto per il Gabinetto del ministro »), il quale a tutte lettere sostiene la tesi che abbiamo sentito enunciare poco fa dal collega che mi ha preceduto. Dice infatti: « Per quanto concerne le sopra accennate gravi e molteplici difficoltà, occorre tenere in particolare presenza che, come risulta anche dalla documentazione in possesso del Ministero, la moglie del Santonastaso si è rivelata un avversario di grande tenacia e di abilità assai notevole nel perseguire il suo scopo di sottrarre con ogni mezzo il figlio al padre ». E il Ministero che lo dice: non è un parlamentare che qualche funzionario ha ritenuto essere demagogo, professione per la quale non mi pare ancora di avere vocazione. Ritengo che sia questa la prima volta in venti anni, da quando ho l'onore di essere in quest'aula, che disturbo il Ministero degli affari esteri con una interrogazione discussa in aula; non so se ne farò un'altra fra venti anni, perché non ho notizie certe su quello che capiterà da domani in poi...

« In ciò sembra — continua l'appunto — essere stata favorita anche da influenze e da circostanze ambientali nonché da errori commessi da altri ». È sicuro che con l'espressione « altri » si sia voluto fare riferimento agli errori commessi da certi uffici, non so se in questa sede o nella sede in cui si sono verificati i fatti.

La mia impressione, dopo aver letto tutto quanto era possibile, prima ancora di scrivere la prima lettera al Ministero — e dopo aver letto tutto con quell'occhio un po' tecnico che un magistrato dovrebbe avere — è che questa signora abbia ottenuto una « straprotezione » da parte dello Stato del quale è cittadina; una protezione tale che ha consentito, amman-

tando di legittimità formale le procedure, di ottenere un risultato che è illegittimo, illecito e contro i principi del diritto naturale. Non vi sono magistrature al mondo che possano far diventare legittimo ciò che sul piano naturale legittimo non è!

Si dice che non viene concesso il visto e che questo è un potere discrezionale. Di fronte a questi poteri discrezionali, mi domando: siamo in un mondo che parla di diritti di paesi sottosviluppati, tutti hanno una sensibilità d'una acutezza estrema per i popoli che sono più o meno schiacciati (visti da una parte o dall'altra) nella loro libertà; ma questo cittadino italiano va in Australia per attentare allo Stato, alla sua libertà, alle sue istituzioni? In questo caso una espulsione ed un « no » si spiegherebbero. Andando là potrebbe dare in escandescenze? Ma, con tutto il rispetto verso quello Stato, io non credo che ne tremino dalle fondamenta le istituzioni democratiche se vi giunge un italiano, per di più cittadino napoletano, cittadino di una terra che ha una vivacità particolare, ma un contenuto umano — onorevole Mazza, ella me ne è testimone — particolarmente caldo e commovente! Va per chiedere suo figlio. Poiché una volta ha dato in escandescenze, come dicono loro — mi consenta, onorevole sottosegretario, di formulare una serie di interrogativi, viste queste procedure farisaiche — si agiterà una seconda volta. Hanno la polizia o hanno bisogno di rinforzi? Hanno la magistratura o hanno bisogno che vi mandiamo qualche nostro magistrato in trasferta? Hanno una struttura dello Stato che possa difendersi da un italiano inerme che arriva, che si agita in un ufficio? Hanno un pugile che lo possa frenare? No, ci vuole il « no », come se giungesse un attentatore dei principi fondamentali su cui poggia e vive uno Stato democratico. Non è logico, non ha senso.

Tutto ciò è stato detto alla autorità australiana che ha presentato queste motivazioni, che dovrebbero sembrare quanto meno risibili? In Italia uno che è condannato all'ergastolo può vedere i figli, non vi è alcuno che glielo impedisca. La condanna per i reati più infamanti, la perdita della patria potestà non impediscono la possibilità di un contatto, di un incontro che risponde alla legge del sangue. E qui vi è uno Stato, un ambasciatore che lo rappresenta, il quale si presenta ad un nostro Ministero e per anni ci dice: « Quel signore è un emotivo ». Ma dà così fastidio un emotivo, in uno Stato di quella ampiezza, con tanta ricchezza di spazi? La motivazione della emotività è forse una motivazione suffi-

ciente per bloccare un diritto naturale di questo tipo?

E allora concludo: ammettendo che tutto ciò che viene detto del Santonastaso sia vero (e non ci credo: non credo assolutamente alla serenità ed alla obiettività di quelle procedure), ammettendo che sia vero che il Santonastaso è un violento, ebbene l'essere violento, cioè l'agitazione formale, può mettere in forse l'esercizio di un diritto naturale? Possiamo rileggere insieme una delicata pagina manzoniana: Renzo in casa di don Abbondio di notte, con quel tono di minaccia, con quella agitazione, con quel tafferuglio, si direbbe l'aggressore, invece è la vittima; don Abbondio, in casa sua, aggredito di notte, con un sotterfugio, con un imbroglio, portandogli in casa delle persone, rovesciandogli il tappeto e la lampada ad olio, sembra l'aggredito, invece è l'aggressore. Così andavano le cose a quei tempi, commenta il Manzoni. Vorrei dire: e così vanno le cose in quelle terre oggi.

Mi chiedo ancora (e lo ha già detto lei, onorevole sottosegretario): la sensibilità di un padre di famiglia quando difende una creatura, di un padre che può avere tutti i torti verso la moglie ed anche verso il figlio, ma che lo vuol vedere, chi la può reprimere? Chi può negare a lui il sacrosanto diritto che gli compete?

Qui è anche peggio, poiché se il diritto fosse stato negato ci troveremmo di fronte ad una posizione di lealtà. Ma lo si frustra in pratica, rendendone impossibile l'esercizio. Ebbene: chi può arrestarsi nella difesa di un diritto naturale, il quale non soffre né attenuazioni né prescrizioni?

Allora chiedo ancora due cose, e concludo. Chiedo che ella controlli, onorevole sottosegretario, gli uffici competenti, perché compiano tutto il proprio dovere e lo compiano contenti di compierlo, non in stato di insofferenza, come se regalassero qualche cosa a qualcuno. Siamo qui tutti per servire; nessuno ha diritto di assumere posizioni di questo genere. Compiano il loro dovere riconoscendo e rispettando i diritti dei cittadini, con dignità, con intelligenza.

Chiedo che il suo dicastero non si arresti di fronte ad un sopruso ammantato di argomentazioni paragiuridiche e di opportunità. Abbiamo notato una indiscutibile ripresa in questi giorni: si prosegua. Mi consenta (forse non sono cose che si dovrebbero dire in quest'aula, ma io sono troppo abituato a dire tutto quello che penso): quando si chiama un ambasciatore e gli si dice: « Quando si dà questo

visto, riconoscendo un diritto naturale? », gli si può anche dire, con tutta la delicatezza del caso: « Solo allora anche noi andremo innanzi in questa o in quell'altra pratica ». Nei rapporti diplomatici infatti la parità di condizioni di trattamento non sa di ricatto: sa di motivazione per rispetto della propria dignità e della dignità dello Stato che si rappresenta.

Anche in un caso così piccolo (chiediamolo a un padre, se sia piccolo; sentiamolo noi come principio fondamentale: per altro, ella ha già detto che non è piccolo) si misura la statura dei funzionari piccoli o alti che lo trattano...

DI NARDO. Giustissimo!

SCALFARO. ... si misura la statura del Ministero. Non abbiamo bisogno di aspettare i grossi patti e le grandi alleanze per misurare la nostra statura politica. Basta una piccola cosa per vedere qual è la forza della nostra dignità, qual è, nel rispetto totale della dignità e dei diritti altrui, il rispetto della nostra dignità e dei nostri diritti.

Attendo con fiducia; ma dirò con lealtà che, con le mie modeste forze e con i mezzi che il regolamento della Camera mi consente, non mi fermerò — e spero che gli altri colleghi che hanno intrapreso la stessa battaglia con me non si fermeranno — dinanzi alla palese ingiustizia consumata. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariota Ferrara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARIOTA FERRARA. Non posso che aggiungere pochissime osservazioni a quanto già è stato detto, nel ringraziare l'onorevole sottosegretario e nell'esprimere la mia insoddisfazione per la risposta data all'interrogazione presentata per difendere un mio concittadino, il signor Santonastaso.

Un solo uomo vale mille e mille uomini quando è offesa, calpestata e rinnegata la sua paternità. Noi abbiamo ricordato che uno Stato è libero di non accogliere un qualsiasi cittadino del mondo, né ha il dovere di motivare la sua decisione: ma abbiamo anche ricordato che il singolare provvedimento di cui ci occupiamo è contro la legge e contro la morale. Protestiamo ancora, pertanto, contro questo abuso dell'autorità australiana, commesso in difesa non di una moglie — perché non vi è più una moglie: vi è una ex moglie — ma di una australiana contro un cittadino italiano. Questo è il grave; questo è il punto centrale del problema.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

E il problema noi lo fissiamo su due insuperabili posizioni. Una posizione concerne il diritto delle genti, il diritto naturale, al di là di questo o di quel diritto positivo, cioè la difesa del giusto in sé, in nome di quelle leggi universali, immutabili, che anche in Australia si conoscono: le leggi non scritte che sono invocate dalla umana coscienza. E una posizione di ordine giuridico: fissiamo cioè il problema su un piano di diritto positivo, sulla legge, che è sempre un prodotto dello spirito umano.

Mi permetto di sottolineare rapidamente alcuni punti; e il Ministero degli affari esteri non può non approfondire l'indagine riguardo ad essi. Il fanciullo è o non è cittadino italiano? È stato o non è stato perpetrato un reato, qui in Italia; vi è stata cioè la violazione dell'articolo 570 del codice penale? È stata più tardi consumata una fuga in Australia, la quale non può assolutamente sanare questa situazione antiggiuridica per quanto concerne il nostro ordinamento e i diritti di un nostro cittadino?

Ma, quel che più conta: la decisione dell'autorità giudiziaria australiana dell'8 aprile 1963 ha un presupposto, e cioè la presenza del Santonastaso in territorio australiano. E allora, come si può invocare un provvedimento che sarebbe, se mai, un provvedimento di polizia e che non può comunque annientare una decisione dell'autorità giudiziaria?

Tanto meno, poi, si può invocare la dichiarazione firmata dal Santonastaso, il quale non ha rinunciato al suo diritto di ritornare in Australia. E se lo avesse fatto, questo non tornerebbe ad onore dell'autorità australiana, perché si tratterebbe di una dichiarazione imposta e comunque *contra legem*. Ma, ripeto, questa rinuncia non vi è.

Ed allora noi diciamo che è necessaria una più decisa *demarche* presso l'autorità australiana nel difendere le ragioni insopprimibili di un nostro concittadino, vittima di un abuso, vittima di una immoralità; ragioni che il diritto internazionale e la stessa legge australiana gli riconoscono. La nostra è una difesa della morale, una difesa del giusto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Romano non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Magno (2273) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro del-

l'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

Cruciani, « per conoscere i motivi che hanno determinato la nomina di un commissario al consorzio agrario provinciale di Rieti » (2411);

Coccia, « per conoscere a che punto sia il procedimento di amministrazione coatta nei confronti del consorzio agrario di Rieti e come spieghi la contraddittorietà delle notizie che si alternano su un concordato che la Federconsorzi proporrebbe alle banche ed agli altri creditori nella misura del 50 per cento. In particolare desidera sapere come si possa proporre un concordato senza che a tutt'oggi sia stato depositato il bilancio dell'ultima annata e l'inventario della consistenza patrimoniale del consorzio, seguendo in generale una inconsueta procedura amministrativa e legale; ancora l'interrogante chiede come si giustifichi in linea di diritto e di fatto la proposta di un concordato che anziché provenire dal liquidatore, funzionario del Ministero, dottor De Matteis, ai creditori, viene avanzato, invece, dalla Federconsorzi, terzo creditore, a quanto si dice, nella misura del 70 per cento della massa del passivo del consorzio, ai restanti creditori; e se si debba ravvisare in ciò un'operazione di comodo a vantaggio esclusivo della Federconsorzi medesima. L'interrogante desidera ulteriormente conoscere: a) se risponda a verità la notizia che il liquidatore dottor De Matteis sia stato, o sia, dipendente o comunque strettamente legato alla Federconsorzi; b) l'elenco dei coltivatori diretti della provincia che hanno ricevuto il contributo dallo Stato per l'acquisto delle sementi selezionate negli ultimi cinque anni; c) quali misure il Ministero abbia preso perché, ove si addivenga ad un concordato, sia garantita la stabilità di impiego di tutti i dipendenti del consorzio ed il riconoscimento dei diritti loro acquisiti; d) se, in ogni caso, abbia dato disposizioni per aprire una severa inchiesta amministrativa per la determinazione delle responsabilità di ogni natura che hanno portato al decreto di liquidazione coatta del consorzio » (2567).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Con decreto ministeriale del 20 aprile 1965 è stata disposta la messa in liquidazione coatta amministrativa del consorzio agrario provinciale di Rieti ed

è stato nominato il commissario liquidatore. Il provvedimento è stato adottato perché le perdite di gestione, indubbiamente rilevanti, subite nel corso degli ultimi anni e il notevole aumento degli oneri di finanziamento e dei costi di conduzione aziendale, non proporzionati al volume delle vendite, avevano creato una posizione difficile per l'ente.

Un'ispezione ministeriale all'uopo disposta aveva accertato una situazione patrimoniale deficitaria, che alla fine del decorso esercizio si è ulteriormente aggravata per il rilevante *deficit* della gestione economica. Il consorzio si è trovato perciò nella impossibilità di assolvere ai suoi impegni finanziari. Tale situazione ha costretto il consiglio di amministrazione a rassegnare le dimissioni in data 10 aprile 1965 e ha provocato l'adozione del predetto provvedimento ministeriale.

La liquidazione coatta amministrativa ha luogo secondo le norme del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267. In conformità di quanto disposto dall'articolo 207 di detto decreto, il commissario liquidatore ha già comunicato ai creditori del consorzio le somme risultanti a credito di ciascuno secondo le scritture contabili dell'ente e ha proceduto alla formazione dell'elenco dei crediti ammessi o respinti. Tale elenco è stato depositato alla cancelleria del tribunale di Rieti entro il termine di 90 giorni dalla data del provvedimento di liquidazione, come previsto dall'articolo 209 del citato decreto.

Quanto alla possibilità di addivenire ad un concordato preventivo, il commissario liquidatore ha tenuto alcune riunioni con i principali creditori del consorzio agrario (Federconsorzi e istituti bancari), nel corso delle quali ha informato gli intervenuti dei provvedimenti adottati nel loro interesse e della effettiva situazione patrimoniale del consorzio, quale è risultata dagli accertamenti effettuati. Ha fatto inoltre presente che, a suo avviso, un concordato preventivo potrebbe consentire ai creditori di realizzare al più presto i loro crediti nella misura di circa il 50 per cento; e ha messo a disposizione dei creditori stessi le scritture contabili dell'ente e la relativa documentazione.

I verbali delle riunioni tenute dal commissario liquidatore sono stati esaminati dagli istituti bancari interessati, i quali hanno dato la loro adesione di massima ad un concordato preventivo che assicuri il pagamento del 50 per cento dei loro crediti verso il consorzio, purché tale concordato sia assunto e garantito dalla Federazione italiana dei consorzi agrari. Pertanto nessuna proposta di

concordato è stata né poteva essere avanzata dalla predetta Federazione, la quale dovrebbe solo assumere e garantire l'eventuale concordato, come espressamente chiesto dagli istituti bancari creditori. D'altra parte, ad un concordato potrà addivenirsi soltanto con la procedura prevista dall'articolo 214 del citato decreto, che demanda all'autorità giudiziaria ogni definitiva decisione sulla proposta d'un eventuale concordato, che dev'essere avanzata dall'assemblea dei soci, la quale è stata già convocata a norma di legge e di statuto.

Sulle domande di carattere particolare poste dall'onorevole Coccia posso precisare quanto segue. Il dottor De Matteis, nominato commissario liquidatore del consorzio, è un ispettore generale del ruolo amministrativo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dove ha iniziato la sua carriera dal mese di febbraio del 1939 a seguito di pubblico concorso. Egli non ha mai avuto rapporti di dipendenza con la Federazione italiana dei consorzi agrari.

I contributi dello Stato per acquisto di sementi selezionate sono stati concessi dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura in base alle domande presentate dagli interessati. Per le domande accolte il predetto ispettorato ha emesso appositi buoni di prelevamento, con i quali gli interessati hanno ritirato le sementi presso i rivenditori autorizzati (sia presso il consorzio agrario sia presso altre ditte private), pagando la differenza fra il prezzo complessivo del prodotto e l'importo del contributo concesso. I venditori hanno poi riscosso direttamente dall'ispettorato o dai singoli beneficiari l'importo del contributo concesso.

L'onorevole Coccia ha chiesto l'elenco dei coltivatori diretti che hanno ricevuto tali contributi. La compilazione di detto elenco non è cosa facile. In provincia di Rieti hanno beneficiato dei contributi dello Stato per acquisto di sementi selezionate circa 10 mila coltivatori diretti ogni anno. Comunque, se l'onorevole Coccia dovesse insistere, sarà dato incarico al competente ispettorato provinciale (che naturalmente sopporterà una non lieve fatica, per mettere insieme tutti i documenti) di compilare tale elenco; e noi lo forniremo all'onorevole interrogante.

La chiusura della liquidazione del consorzio con un concordato giudiziale consentirà la ripresa dell'attività istituzionale del consorzio stesso e quindi l'utilizzazione della maggior parte del personale già licenziato e già riassunto per le esigenze della liquidazione dell'esercizio provvisorio.

Il riconoscimento delle competenze spettanti a tutto il personale è comunque assicurato dalle attività patrimoniali del consorzio stesso, in quanto trattasi, come è noto, di crediti privilegiati che vanno soddisfatti interamente in caso di concordato e con preferenza sugli altri crediti nell'ipotesi che la liquidazione debba seguire il suo corso.

Come già chiarito, la liquidazione coatta amministrativa del consorzio si svolge secondo le norme contenute nel regio decreto 16 marzo 1942, n. 267. Pertanto l'inchiesta amministrativa, chiesta dall'onorevole interrogante, viene effettuata in conformità a quanto previsto dalle citate disposizioni legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto perché l'esame svolto dal sottosegretario è stato assai formale, su una situazione di passività del consorzio agrario di Rieti che si aggira — tra passività dirette e passività indirette — su circa 4 miliardi.

Lo scopo fondamentale della nostra interrogazione era di chiedere al rappresentante del Governo di dare una valutazione e di impegnarsi in una ricerca delle responsabilità di natura politica e amministrativa che sono alla base del formarsi di una così vasta massa di passivo nell'attività di un piccolo consorzio agrario che opera in una piccola e depressa provincia come la nostra.

La realtà è che alla base della situazione di dissesto che è andata via via sviluppandosi nel consorzio agrario di Rieti vi è l'attività svolta in direzione dello stesso consorzio agrario da parte della Federconsorzi. Infatti, anziché svolgere l'attività di cui ha parlato in una precedente risposta il ministro dell'agricoltura — anziché cioè agevolare e coordinare l'attività dei consorzi agrari — il suo ruolo, nei confronti di quello di Rieti come degli altri, è stato quello di un organismo speculatore che ne ha spinto verso lo sfacelo e il dissesto l'attività. Infatti, da una attenta analisi della situazione del passivo depositata presso la cancelleria fallimentare del tribunale di Rieti, risulta che il maggior creditore nei confronti del consorzio agrario di Rieti è la Federconsorzi, per oltre un miliardo e mezzo. È chiaro che questa somma non è il risultato di ingenti e generose anticipazioni per trarre il consorzio agrario di Rieti da situazioni difficoltose, ma della politica di acquisti e vendite per conto della Fiat-Montecatini e di altri monopoli che è stata impo-

sta dalla Federconsorzi al consorzio agrario di Rieti: cosa del resto nota e denunciata dalla stampa nazionale ed emersa nel dibattito politico che si ebbe nel novembre scorso alla Camera.

Alla base dello sfacelo del consorzio agrario di Rieti vi è la pesante imposizione di acquistare prodotti forniti in esclusiva dalla Federconsorzi, i cui prezzi di vendita al contadino ed agli agricoltori sono superiori a quelli di mercato, con un riparto disastroso delle tangenti del ricavato per cui, mentre circa il 20 per cento viene assicurato alla Federconsorzi, circa il 7 per cento resta al consorzio, percentuale con la quale esso deve poi fronteggiare tutte le esigenze di vita del complesso. Ne sono derivate conseguenze agli agricoltori nel fronteggiare i pagamenti e quindi i problemi di ordine finanziario e bancario che hanno creato crescenti difficoltà al consorzio agrario di Rieti, che è venuto a trovarsi in una situazione a causa della quale è stato appunto emesso il decreto di liquidazione coatta amministrativa.

Oggi la situazione è maturata rispetto a quelle di alcuni mesi fa, quando presentammo l'interrogazione. Martedì 12 l'assemblea generale dei soci ha approvato il ricorso al concordato. Ma noi riteniamo che questa sia un'operazione di comodo, a tutto vantaggio della Federconsorzi, la quale ha ottenuto di imporre un determinato concordato agli altri creditori sotto il capestro del decreto di liquidazione coatta, dopo aver « pompato » per anni profitti ingenti tramite il consorzio agrario stesso. Ed è giunta a questa operazione attraverso una copertura anche procedurale, avvalendosi dei mezzi che le sono offerti anche in sede giudiziaria, perlomeno singolare e che merita di essere esaminata. Anzitutto, nei bilanci degli anni trascorsi non figurava questo elevatissimo credito della Federconsorzi nei confronti del consorzio agrario di Rieti. Esce fuori soltanto ora, quando la situazione entra in questo clima di clamoroso dissesto. Vi è da aggiungere incidentalmente che nel frattempo veniva allontanato in sordina il direttore del consorzio agrario, che andò a Bari ove maturava una situazione altrettanto serie.

Noi abbiamo potuto desumere dagli elenchi dei creditori depositati in tribunale che la voce « Federconsorzi » non è confortata da alcuna documentazione commerciale ed è recepita sulla nuda parola del dottor De Matteis, cioè del commissario liquidatore che non sarebbe (come ha chiarito l'onorevole sotto-

segretario) in alcun modo legato alla Federconsorzi, cosa di cui comunque dubitiamo perlomeno quanto ai suoi rapporti con l'organizzazione bonomiana.

Un altro aspetto grave è rappresentato nella esposizione della passività indiretta da un debito, sia pure come partita di giro, di un miliardo e mezzo verso banche per la gestione in conto degli ammassi, al 20 aprile 1965. Ci domandiamo: perché non si è pagato a tutt'oggi? Chi pagherà gli interessi maturati, che sono divenuti un credito rilevante? Lo Stato? Il consorzio? Qui ritorna una gravissimo problema nazionale.

Risulta dagli stessi atti come la Federconsorzi sia intervenuta nei confronti dello stesso consorzio agrario, debitore paralizzato, in una procedura in cui non vi è neanche un elemento di contraddittorio, e si permetta addirittura il lusso di operare una opposizione giudiziale sul credito derivante dalla dichiarazione del dottor De Matteis, opposizione giudiziale per alcuni milioni sulla somma di un miliardo e mezzo. Gli è che questa azione in tanto viene esperita, in quanto il consorzio agrario non si munisce di legale ed accetta le situazioni. Ne verrà fuori un giudicato che sanzionerà l'esistenza di questo credito da parte della Federconsorzi da opporre agli altri creditori. In questo modo agli altri creditori viene offerto il 50 per cento e la Federconsorzi porta a compimento l'operazione che ha dato luogo a quel concordato, che al punto cinque (come abbiamo letto sulla stampa del 12 ottobre) prevede per l'esecuzione del concordato, che « è assunta e garantita dalla Federconsorzi, alla quale verranno attribuiti tutti i beni, mobili, immobili, titoli, crediti, attività di qualsiasi genere spettanti al consorzio alla data di omologazione del concordato, con mandato irrevocabile di effettuare la liquidazione, per fronteggiare gli obblighi del concordato e per rivalersi delle somme che a tal fine dovrà erogare in qualità di garante ». Così la Federazione dei consorzi agrari, dopo avere rapinato quanto poteva, dopo essersi impossessata nel passato di gran parte dei beni immobili del consorzio, lo viene a svuotare di contenuto patrimoniale e ne diventa il reale proprietario, privandolo di ogni autonomia contrattuale, di ogni personalità giuridica, di ogni effettiva sua autonomia, così come è avvenuto nei confronti di altri consorzi agrari.

Con questa operazione di comodo lo scopo che a nostro avviso realizza la Federconsorzi è quello di soffocare lo scandalo del rapporto sulla Federconsorzi e i consorzi agrari, di

impadronirsi di ogni residuo bene di questo consorzio agrario, di evitare ogni seria inchiesta amministrativa e giudiziaria.

Il costo dell'operazione verrà pagato dagli innumerevoli piccoli e medi operatori, dai creditori di lavori eseguiti, che saranno costretti a vedersi rimborsato soltanto il 50 per cento del loro avere; dalle banche, che perderanno 150 milioni; dal consorzio, che perderà ogni ragione istituzionale di vita; dai dipendenti stessi che, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario, da 62 unità sono scesi a 18 nonostante tutte le assicurazioni date circa la continuità del loro rapporto di lavoro. In definitiva, poi, l'operazione verrà pagata dai contadini, che già prima sono stati vittime della politica speculativa della Federconsorzi e che vedranno ancor più abbattersi sulle proprie aziende l'attività di rapina di questo organismo.

Chi ne trarrà vantaggio sarà la Federconsorzi, che non perderà niente in quanto si garantirà nella maniera più assoluta con i beni dello stesso consorzio, uscendo indenne dall'operazione. Il risultato sarà che questo consorzio agrario, sorto agli albori del secolo per la spinta di alcuni agricoltori, che svolse una sua funzione ed aveva un suo determinato patrimonio, rimarrà privo di ogni consistenza ed il suo consiglio di amministrazione, perso ogni concreto potere, verrà manovrato dai direttori nominati dalla Federconsorzi, come già lo è stato in tutta questa vicenda.

Né valgono gli auspici, gli auguri, le raccomandazioni della mozione votata nell'assemblea dei soci del consorzio agrario di Rieti. La realtà è che questo consorzio ha finito di avere una sua fisionomia economica, una sua attività reale ed una sua capacità di operare nel mondo contadino della nostra provincia. Prendiamo atto che il sottosegretario ha assicurato che il Ministero metterà a nostra disposizione gli elenchi dei coltivatori diretti che fruiro del contributo dello Stato per l'acquisto di sementi selezionate. Questa richiesta non è venuta a caso da parte nostra, ma dalla percezione che non vi sia stata una diretta rispondenza tra intestatari e reali beneficiari delle sementi e che queste siano state largamente usate per la campagna elettorale della democrazia cristiana. Da ultimo, il sottosegretario ci ha comunicato che a seguito della omologazione del concordato una inchiesta vi sarà. Certo non può lasciarci tranquilli questa assicurazione, perché altro era eseguirla da parte del Ministero prima della « operazione concordato » con cui

sono state sistemate troppe cose, altro eseguirle a cose fatte per dovere d'ufficio. Ma questo era precluso dal decreto di liquidazione coatta, a nostro avviso. In verità la risposta del Governo finisce per coprire, con la sua versione, come nel presente caso, la responsabilità della Fedeconsorzi, anche in questa occasione.

Per concludere, questo caso ripropone ancora una volta il ruolo della Federconsorzi nella economia del nostro paese, nella nostra agricoltura. Questo grave episodio testimonia il rapporto di vassallaggio economico, politico e amministrativo in atto tra la Federconsorzi e i consorzi agrari, riconferma ancora una volta la validità delle posizioni da noi espresse circa lo scioglimento di questo organismo, la trasformazione dei consorzi in cooperative e la riforma della legge 7 maggio 1948 sui consorzi agrari.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cruciani non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ognibene, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere in base a quali criteri la commissione, che ha definito il primo programma di intervento in applicazione della legge n. 404, ha ritenuto di escludere dal finanziamento tutte le iniziative in campo zootecnico promosse, in provincia di Modena, dal movimento cooperativo aderente alla Lega nazionale delle cooperative. Questa esclusione appare del tutto ingiustificata se si considera che l'ispettorato compartimentale ha espresso parere favorevole per il finanziamento di alcune stalle sociali, nonché di altri impianti di sviluppo zootecnico, in conformità con la più volte riaffermata priorità dell'intervento pubblico in questo settore produttivo. L'interrogante chiede, infine, se il ministro ritenga opportuno intervenire per modificare le suddette decisioni e, in tutti i casi, per garantire che nell'esame del successivo programma di applicazione della legge in oggetto le richieste dei produttori modenesi associati trovino favorevole accoglimento » (2675).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'onorevole Ognibene lamenta in particolare, nella prima parte della sua interrogazione, che dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia stata fatta una esclusione quasi con significato discrimi-

inatorio, se ho ben compreso il suo contenuto. (*Interruzione del deputato Ognibene*).

Non è detto esplicitamente nel testo dell'interrogazione, ma si comprende. Un'esclusione, dicevo, quasi con significato discriminatorio delle iniziative del movimento cooperativistico della Lega nazionale delle cooperative in quanto tale. Desidero tranquillizzarlo al riguardo perché non vi è mai stato alcun intendimento in tal senso, come è dimostrato dalle iniziative più volte finanziate proprio nei confronti delle cooperative aderenti a detta Lega nazionale.

Nel procedere alla scelta delle iniziative da includere nel primo programma straordinario di interventi nel settore zootecnico, in applicazione della legge 23 maggio 1964, n. 404, l'apposita commissione si è basata, oltre che sulle direttive ministeriali, su criteri generali e uniformi di valutazione, che hanno interessato non soltanto gli aspetti tecnici, economici ed organizzativi delle iniziative esaminate, ma anche quelli colturali e ambientali delle zone nelle quali le iniziative medesime dovevano sorgere.

L'esame pertanto è stato improntato alla massima obiettività. Le iniziative proposte per la provincia di Modena sono state 13, di cui 6 ammesse. Il mancato accoglimento delle altre iniziative è motivato dalla loro non rispondenza alle finalità delle disposizioni legislative, dall'insufficienza della base associativa e quindi dalla non economica gestione degli impianti; dalla mancanza della necessaria produzione foraggera per le stalle.

Preciso infine che l'ispettorato compartimentale agrario esprime il proprio parere soltanto a seguito di formale istruttoria conseguente alle decisioni della commissione; in via preliminare i predetti uffici si limitano a fornire al Ministero notizie ed elementi di giudizio.

Per quanto è formulato nell'ultima parte dell'interrogazione, desidero comunque assicurare l'onorevole Ognibene che in futuro — se risponderanno ai requisiti richiesti dalle leggi e dalle norme in vigore — saranno regolarmente tenute presenti le istanze delle quali egli si è fatto qui portavoce.

PRESIDENTE. L'onorevole Ognibene ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OGNIBENE. Devo dichiarare la mia insoddisfazione, pur prendendo atto dell'affermazione fatta dall'onorevole sottosegretario che da parte del Governo non vi è volontà di discriminare le iniziative proposte dalla lega delle cooperative, anche se qualche caso di-

mostrerebbe il contrario. Comunque prendo atto di questa volontà, che è importante e significativa.

Non posso dichiararmi soddisfatto, perché le affermazioni molto generiche qui adottate per giustificare il mancato accoglimento di parecchie richieste di finanziamento da parte di contadini produttori modenesi associati, sono basate su giudizi che non appaiono fondati.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di non corrispondenza alle finalità, di non economicità delle iniziative, di insufficienza delle foraggiere e così via; sono giudizi che non corrispondono alla realtà.

Onorevole sottosegretario, la mia interrogazione ha voluto affrontare una contraddittoria situazione per cercare di chiarirla; ma, purtroppo, con la sua risposta non abbiamo ottenuto questo chiarimento. Vorrei fare solo alcune brevissime dichiarazioni per sottolineare lo spirito che mi ha mosso nel presentare l'interrogazione, nella speranza che il Governo ne tenga conto nel prosieguo, nell'esame dei programmi di intervento in agricoltura, in relazione alle leggi attuali.

Si è parlato e si parla molto, anche nell'ambito della maggioranza di Governo, dell'esigenza di dare efficienza economica alle imprese agricole; si afferma che bisogna sviluppare la zootecnia. Ebbene, i contadini si organizzano, danno vita alle stalle sociali, ma ad essi non vengono dati i finanziamenti pubblici.

Le stalle sociali — come, del resto, altre forme associative e cooperative nel settore zootecnico — non sono nate a caso e non sono più fatti isolati, ma sono scelte imposte dalla realtà economica e sociale delle nostre campagne. Con la mia interrogazione ho voluto appunto prospettare le iniziative dei contadini produttori della provincia di Modena, ma il discorso si può agevolmente allargare per lo meno a tutta la regione emiliana, pur dovendosi tenere presente che anche altrove stanno sorgendo analoghe iniziative.

Nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, per il primo programma di intervento ai sensi della legge n. 404, sono state avanzate 11 domande riguardanti altrettante stalle sociali, con 340 soci che intendono allevare e mantenere in questi impianti 2.608 capi di bestiame. Per il secondo programma — quello che è attualmente all'esame, a quanto mi risulta — si è richiesto il finanziamento di altre otto stalle sociali, interessanti oltre 350 produttori, con una capienza di 3.292 capi di bestiame.

Come si vede — ho citato questi dati per sottolineare il mio concetto — siamo di fronte ad un quadro notevole di iniziative, ad un vero e proprio programma di sviluppo che abbraccia intere zone. Ci si prefigge di allevare 5.900 capi di bestiame; il finanziamento totale richiesto per tutte queste stalle è di oltre un miliardo e mezzo di lire. Quindi siamo di fronte ad una mole notevole di richieste di finanziamenti.

Ora, quando diffusamente si avverte che l'adeguamento delle strutture produttive agricole alle esigenze alimentari del paese è una necessità inderogabile; quando si sostiene che bisogna produrre più carne, realizzare le trasformazioni colturali a favore di un più avanzato indirizzo economico; quando si deve constatare l'incidenza negativa che hanno sulla bilancia dei pagamenti e sulla situazione economica più in generale le forti importazioni di carni, specie bovine; quando si considera tutti questi aspetti, si può davvero trascurare, non aiutare le iniziative associate dei contadini emiliani?

Abbiamo detto altre volte che il vero problema è quello di far crescere il sistema produttivo e non di comprimere i già insufficienti consumi popolari; per questo, bisogna trasformare e rinnovare l'agricoltura, puntando su forze nuove e non sugli interessi che hanno sempre prevalso in tutti questi anni; anziché continuare, quindi, a dare i soldi a una azienda agraria capitalistica che ha dimostrato la propria incapacità di soddisfare le esigenze del progresso economico e sociale e prendendosi con le piccole aziende coltivatrici, sostenendo che queste sarebbero di intralcio allo sviluppo agricolo, bisogna puntare sulla creazione di un sistema di forme associative e cooperative dalla produzione al mercato.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quanto ella dice non corrisponde alla realtà. Noi abbiamo fornito più volte, in questa sede, i dati percentuali delle erogazioni, con riferimento alle piccole, alle medie e alle grandi imprese.

OGNIBENE. Le stalle sociali sono un esempio emblematico della validità di queste scelte. Vi sono oggi — dalle nostre parti, almeno, nelle province che ho qui richiamato — centinaia di coltivatori diretti, mezzadri, operatori di conduzioni di terreni, che nelle province emiliane di cui ci stiamo interessando hanno deciso di creare gli al-

levamenti associati. Perché le cose stanno andando diversamente da come lei le ha qui nuovamente riportate. E non è a dire che essi si muovano alla cieca: essi hanno già potuto seguire i risultati di alcune di queste stalle che a Modena e a Reggio Emilia già sono in funzione. Questo passaggio dalla piccola stalla podereale all'allevamento associato che cosa ha significato? Adozione di forme più progredite di allevamento; stabulazione anche libera e all'aperto; selezione del bestiame; risanamento dei bovini; razionale alimentazione e utilizzazione delle foraggere; riduzione dei costi e in particolare dell'impiego del lavoro. E questo mentre è noto che si sta creando una situazione di rottura del vecchio nucleo familiare contadino; e diventa difficile mantenere ovunque il vincolo e l'impegno della manodopera nella spesso arretrata e antieconomica stalla podereale. Si realizza poi un generale progresso igienico-sanitario, si riduce il lavoro contadino, si creano nuove condizioni di libertà nelle campagne. Con queste scelte si hanno poi dei riflessi nel podere, con le foraggere più razionali, con ordinamenti produttivi più specializzati. Quindi, siamo di fronte a positivi fini produttivi e sociali. Nel modenese — ecco il dato ultimo che voglio portare, chiedendo scusa all'onorevole Presidente se sto abusando del tempo che mi è concesso — nelle stalle sociali di Sant'Anna e Migliarina, già operanti, per i ritardi o mancati finanziamenti dello Stato, si è dovuto ricorrere ai prestiti delle banche; e gli interessi passivi che vengono pagati incidono per 600-700 lire su ogni quintale di foraggio conferito.

Nonostante questo, il foraggio è stato pagato ugualmente circa l'equivalente prezzo medio di mercato. Quindi, una volta finito di pagare gli interessi passivi sui mutui bancari, i vantaggi della stalla sociale saranno evidentissimi. Sempre per la stalla di Santa Anna, i 26 coltivatori soci, nei loro poderi, avevano complessivamente 173 capi di bestiame. Attualmente, nella stalla sociale, ve ne sono 255. La capacità imprenditoriale e direzionale dei contadini attraverso queste forme associative appare inequivocabile.

Di fronte a questa validità e importanza delle stalle sociali, si è fino ad oggi avuto un atteggiamento non favorevole se non proprio ostile da parte del Governo. Infatti oggi abbiamo voluto soprattutto mettere a fuoco l'applicazione della legge n. 404, ma bisogna ricordare che con il « piano verde », all'articolo 20, si prevedeva il finanziamento di impianti collettivi mentre si sono sempre scar-

tate le stalle sociali. La prima volta sono sorte con la sola iniziativa solidale dei contadini e con qualche aiuto degli enti locali; e proprio nel momento in cui parecchi miliardi finivano nelle tasche degli agrari capitalisti. Solo dopo parecchie pressioni si è — e lo riconosco — concesso qualche parziale finanziamento a tre o quattro di questi impianti (parlo sempre dell'Emilia) ma in via sperimentale e guardandoli, questi impianti, con notevole sospetto e con la pretesa di applicare criteri rigidi, che non si chiedono ai proprietari capitalisti. Comunque, la sperimentazione è stata superata positivamente, ma nonostante questo si arriva al primo programma di intervento della legge n. 404 e, su 11 stalle richieste, neanche una viene ammessa al finanziamento, considerando queste domande decadute.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Oltre un terzo dei mezzi disponibili sul « piano verde » sono stati dati agli impianti collettivi della sola Emilia.

OGNIBENE. Onorevole sottosegretario, si parla tanto di scelte prioritarie e di assicurare lo sviluppo del settore zootecnico. Sto parlando di queste iniziative, qualificanti in direzione di queste scelte.

In un comune della provincia di Modena i contadini chiedono il finanziamento per costruire la stalla sociale e per acquistare il bestiame, ma si è concesso soltanto quello per il bestiame che deve essere poi alloggiato in luoghi di fortuna rischiando così di ammalarsi e di deperire. Gli ispettorati provinciali e compartimentali riconoscono la validità di questi impianti e danno quindi i richiesti pareri in senso favorevole, ma il Ministero nega il finanziamento. Ci si trincerava dietro la scarsa disponibilità di fondi. Ma noi sosteniamo che il denaro pubblico deve essere impiegato nella giusta direzione.

Con questa replica vogliamo soprattutto ribadire la richiesta che queste iniziative siano considerate in tutto il loro valore produttivo e sociale, trovino perciò largo posto negli ulteriori interventi della legge n. 404, considerando la validità delle domande già respinte con il primo programma, e siano finanziate con l'articolo 20 del « piano verde », tenendo presente che, in sede di approvazione del provvedimento-ponte valido fino alla fine dell'anno, il ministro accettò un nostro ordine del giorno che appunto richiedeva la ammissione delle stalle sociali ai benefici pre-

visti dal suddetto articolo 20. È questo un significativo banco di prova per dimostrare se si vuole aiutare l'impresa di proprietà coltivatrice non solo a sopravvivere, ma a essere veramente l'artefice dello sviluppo agricolo nell'interesse di tutto il paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Curti Ivano, Lusoli e Zanti Tondi Carmen, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza del provvedimento adottato dalla direzione della società per azioni Calze Bloch (dello stabilimento di Reggio Emilia) con il quale il giorno 12 giugno 1965 sono stati licenziati 103 lavoratori e lavoratrici specializzati, già da molti anni alle dipendenze della società Bloch, senza nessun giustificato motivo, tranne un preteso intento di voler aumentare la produzione diminuendo ulteriormente i costi. Quali provvedimenti intenda adottare perché i licenziamenti, che colpiscono le 103 lavoratrici e lavoratori dello stabilimento Calze Bloch di Reggio Emilia, siano revocati » (2604).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La direzione dello stabilimento di Reggio Emilia della società per azioni Calze Bloch, durante i primi mesi del 1965, ha trattato con la commissione interna del calzificio per risolvere, a livello aziendale, un problema di esuberanza di personale che l'azienda stessa aveva avvertito fin dall'anno scorso.

Poiché tali trattative non avevano dato alcun esito, su richiesta della direzione aziendale, il 29 aprile 1965 la locale associazione degli industriali dava inizio alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 20 dicembre 1950, per il licenziamento di 103 lavoratori, procedura esauritasi anch'essa negativamente.

Ulteriori incontri fra le parti, promossi e favoriti dall'intervento dell'ufficio del lavoro di Reggio Emilia, hanno portato alla definizione, in data 7 agosto 1965, della controversia mediante un accordo stipulato fra la direzione della predetta società per azioni Calze Bloch ed i lavoratori dipendenti. Detto accordo prevede la revoca del provvedimento nei confronti di venti dipendenti e la sospensione, in luogo della risoluzione del rapporto di lavoro, dei restanti 83 lavoratori con beneficio del trattamento usato dalla Cas-
sa integrazione guadagni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI IVANO. Non mi è possibile, signor Presidente, dichiararmi soddisfatto per due ordini di ragioni.

Anzitutto alla mia interrogazione riguardante una vertenza in corso, presentata il 20 giugno, si risponde il 18 ottobre, cioè a quattro mesi di distanza, quando la vertenza stessa è ormai chiusa e gli operai sono stati già licenziati.

In secondo luogo non si è tenuto conto del fatto che la ragione che ci portò a richiamare l'attenzione del ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla vertenza in corso tra i lavoratori e lo stabilimento Calze Bloch rivestiva una particolare importanza. È vero che si sono svolte trattative fra i lavoratori e la direzione aziendale, trattative iniziate fin dall'aprile di quest'anno, considerato che da tempo lo stabilimento Calze Bloch puntava al licenziamento di un certo numero di dipendenti; però è altrettanto vero che già nel corso del 1964 era stato raggiunto un accordo fra i lavoratori e la direzione aziendale, in base al quale la direzione s'impegnava a non licenziare alcun lavoratore e i dipendenti, dal canto loro, ad aumentare la produzione.

La produzione fu effettivamente aumentata, ma alla fine del 1964, allorché si fece il punto esatto della situazione, la direzione del calzificio violò l'accordo e dispose il licenziamento di 103 lavoratori e lavoratrici del vecchio stabilimento reggiano. Si tenga presente che all'atto della stipulazione dell'accordo nel calzificio erano occupati oltre 800 dipendenti.

È innegabile che i lavoratori mantennero il loro impegno; infatti, senza particolari accorgimenti tecnici e senza modifiche sostanziali dei mezzi meccanici di cui era dotato lo stabilimento, la produzione fu aumentata fino a giungere a 1.800 dozzine di calze al giorno prodotte alla fine del 1964, nonostante la messa a riposo nel corso dell'anno di un certo numero di lavoratori per maturata anzianità, lavoratori che non furono rimpiazzati da nuovo personale.

Oggi la direzione aziendale pretende che lo stesso ritmo di produzione sia mantenuto, nonostante l'avvenuto licenziamento di 103 lavoratrici e lavoratori.

Noi con la nostra interrogazione chiedevamo se il Governo fosse a conoscenza della situazione e se il ministro del lavoro intendesse intervenire per impedire il licen-

ziamento di questi lavoratori. Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto (come se noi reggiani non conoscessimo gli esatti termini nei quali la vertenza si era chiusa) che i licenziamenti sono stati ridimensionati, nel senso che soltanto 20 operai dei 103 sono stati licenziati ed i restanti 83 sono stati messi in Cassa integrazione.

Non ci resta che prendere atto di questo che è uno dei tanti casi veramente curiosi che avvengono nel nostro paese e ci fanno riflettere seriamente. La verità è che quegli 83 operai sono candidati al licenziamento.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'aver messo quei lavoratori in Cassa integrazione presuppone invece il contrario.

CURTI IVANO. Ella sa benissimo che saranno inevitabilmente licenziati. Sì, fino a questo momento quei lavoratori sono assistiti dalla Cassa integrazione, ma sappiamo che questa è l'anticamera del licenziamento.

Noi auspichiamo che la grave questione possa essere nuovamente ripresa in Parlamento e che nel frattempo i rappresentanti sindacali cerchino di raggiungere un accordo.

Ci domandiamo se sia giusto accettare questa stranissima soluzione della vertenza: si chiede il licenziamento di 103 lavoratori con la conseguente protesta di quei lavoratori; segue un impegno padronale non mantenuto; dopo di che si ha un intervento delle autorità provinciali, di cui diamo atto perché è la prima volta che si verifica in venti anni nella nostra provincia: il prefetto di Reggio Emilia si reca a Milano per dire all'industria che sta per commettere un errore ed una ingiustizia ai danni di questi lavoratori. Ma alla fine, dopo tutto questo, si arriva alla conclusione che 83 lavoratori vengano posti in Cassa integrazione. E noi sappiamo che ciò significa in sostanza avere domani 83 licenziati, perché — ripeto — sappiamo come vanno a finire le cose in questi casi, nonostante tutte le enunciazioni di buona volontà.

In altri termini, mentre abbiamo assistito ad un continuo tentativo da parte dell'industriale di indurre i lavoratori ad aumentare la produttività e dopo che tale indirizzo ha sortito il suo scopo, la conclusione non è stata conseguenziale perché sono stati licenziati 83 lavoratori. Ecco perché noi abbiamo chiesto un intervento del Ministero del lavoro, considerato anche che questo, come importanza e come numero di maestranze, è uno dei maggiori stabilimenti della nostra provincia, la

quale, come si sa, si dibatte in una seria situazione economica.

A questo si deve aggiungere che i lavoratori licenziati prestano servizio presso la ditta ormai da 35-40 anni e che sono quindi in procinto di andare in pensione e che il loro licenziamento non è quindi avvenuto per scarso rendimento, come dimostra il fatto che si tratta di maestranze altamente qualificate.

Sia per il modo con il quale si è conclusa la vertenza sia per gli altri motivi già accennati non posso quindi ritenermi soddisfatto.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, all'interrogazione Serbandini (2626) sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Zugno, « per conoscere se ritenga urgente disporre l'assunzione a carico dell'« Inam » dell'assistenza malattia per i lavoratori autonomi (dai mezzadri ai coltivatori diretti e dai piccoli commercianti agli artigiani) titolari di pensione per invalidità e vecchiaia. Quanto sopra in considerazione dei principi generali ormai affermatasi nel nostro diritto positivo nel campo previdenziale ed assistenziale nonché dell'assimilazione di fatto dei suddetti lavoratori autonomi (specie dei coloni e mezzadri) con i lavoratori dipendenti » (2564);

Roberti, Cruciani, Sponziello, Turchi e Franchi, « per sapere se ritenga opportuno adottare adeguate disposizioni e provvedimenti perché i coloni e mezzadri ammessi al pensionamento abbiano il diritto all'assistenza sanitaria attualmente non concessa; dato che l'eliminazione di tale inconveniente non è prevista neanche dal disegno di legge, ora in corso di esame, per la riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale, dovrebbe trattarsi di provvedimento autonomo, in considerazione del grave disagio che subiscono i coloni e mezzadri pensionati che prima della pensione avevano l'assistenza sanitaria completa » (2622).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema dell'assistenza di malattia ai pensionati nel settore agricolo assume aspetti diversi secondo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

che trattasi di coltivatori diretti ovvero di mezzadri e coloni.

Per il principio generale contenuto nella legge 4 agosto 1955, n. 692, l'assistenza di malattia ai pensionati è dovuta dall'ente presso il quale gli stessi erano assistiti durante la loro attività lavorativa, con la conseguenza che il relativo onere deve essere posto a carico della stessa categoria di lavoratori in attività di servizio.

Non essendo possibile al momento alcun intervento a carico dello Stato, l'onere per la erogazione dell'assistenza di malattia ai pensionati coltivatori diretti dovrebbe essere posto a carico della categoria stessa, la quale è assistita per tale evento dalle apposite casse mutue di categoria.

D'altra parte, non si rende possibile porre a carico della categoria in questione ulteriori oneri ove si consideri le enormi difficoltà di ordine finanziario che attualmente si frappongono per assicurare il funzionamento per la erogazione delle prestazioni ai lavoratori in attività di servizio.

Per quanto riguarda gli artigiani pensionati il problema è già risolto per effetto della legge 27 febbraio 1963, n. 260, la quale prevede l'assistenza di malattia in loro favore da parte delle casse mutue di malattia per detta categoria.

Per gli esercenti attività commerciali, poi, il problema non si pone in quanto allo stato attuale per gli stessi non esiste una assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti: è dinanzi alla Camera il provvedimento che la istituisce.

Per quanto concerne i coloni e mezzadri, i quali a differenza dei coltivatori diretti durante l'attività lavorativa sono assistiti dall'« Inam » non sembra che gli stessi possano rientrare nel campo di applicazione della legge 4 agosto 1955, n. 692, la quale, come è noto, si riferisce ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia o forme sostitutive di essa, mentre la categoria in esame è assicurata per tale evento dalla gestione speciale istituita per i coltivatori diretti.

È pur vero che vi sono precedenti giurisprudenziali in base ai quali viene affermata una interpretazione diversa. Logica conseguenza di quest'ultima interpretazione sarebbe però quella di assoggettare anche quest'ultima categoria in attività di servizio al contributo addizionale per l'assistenza di malattia ai pensionati per concorrere come d'obbligo al finanziamento dell'assistenza medesima.

La questione è molto complessa ed è all'attenzione del Ministero del lavoro per uno studio approfondito. Il problema esiste. Il Governo intende giungere alla sua risoluzione, che però si presenta tutt'altro che facile.

PRESIDENTE. L'onorevole Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUGNO. Signor Presidente, desidero dare atto al Governo della buona volontà che ha manifestato nell'affrontare questo problema. Debbo anche dire però che per quanto riguarda i coltivatori diretti non posso essere soddisfatto. Infatti è noto che il principio generale sancito dalla legge n. 692 del 1955 è quello che ha detto giustamente il sottosegretario, cioè che ogni pensionato ha diritto alla assistenza malattia da parte dell'ente che lo assisteva prima del collocamento a riposo. Io però, senza volere entrare in una disamina approfondita di questo argomento, vorrei fossero tenute presenti alcune cose.

Prima di tutto l'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti è stata istituita con provvedimento legislativo successivo alla legge n. 692, legge nella quale nulla è detto circa l'assistenza malattia e a chi debba essere accollato l'onere relativo; ma è indubbio che quell'articolo 1 stabiliva un generale diritto per tutti i pensionati a questa assistenza, ed è naturale che questo diritto non spetti soltanto a coloro che godevano della pensione in quel momento o che l'onere incomba soltanto a quegli enti che davano la pensione in quel momento; quella legge aveva carattere generale anche nel tempo, per cui anche casse ed enti successivamente istituiti per la concessione della pensione a mio avviso rientrano in quella disposizione, per cui l'assistenza malattia ai pensionati coltivatori diretti dovrebbe essere senz'altro concessa.

D'altronde proprio in questo caso la funzione riservata all'« Inam » dall'articolo 2 della legge n. 692 non è solo di assistenza ai titolari di pensione che prima del collocamento a riposo erano assistiti dallo stesso « Inam » ma è una funzione che io chiamerei residuale, cioè di obbligo di provvedere all'assistenza malattia per tutte quelle categorie di pensionati che non sono assistibili per espressa disposizione di legge da altro ente assistenziale.

Certo esiste un grave problema finanziario — gliene debbo dare atto, onorevole sottosegretario —: ma è altrettanto indubbio che quanto è stato fatto per i mezzadri dopo una

sentenza della Corte di cassazione necessariamente dovrà esser fatto anche per i coltivatori diretti. Si intende che nel caso che ciò non si disponga amministrativamente, forse più per una ragione di finanziamento che non di opposizione al principio...

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esatto.

ZUGNO. ... dovrà esser fatto successivamente o per legge o in via amministrativa.

Sostengo quindi che tutti i lavoratori autonomi pensionati hanno diritto all'assistenza malattia e devono godere, e confido che il Governo provvederà al più presto alla risoluzione del problema. È assurdo, infatti, che i coltivatori diretti, i quali hanno le pensioni più basse, non usufruiscano dell'assistenza malattia, mentre la stessa assistenza è riservata a chi ha pensioni che raggiungono varie decine di migliaia di lire, e a volte toccano addirittura le centinaia di migliaia di lire.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Roberti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Battistella (258) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pedini, ai ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, « per conoscere quali siano le ragioni che avrebbero determinato, nei primi mesi del 1965, una preoccupante diminuzione delle importazioni italiane dalla Jugoslavia e delle esportazioni dall'Italia verso la Jugoslavia. L'interrogante chiede se, data l'importanza e la particolare natura dell'interscambio italo-iugoslavo, siano in corso contatti tra i due governi, al fine di favorire — nel quadro della complementarietà delle due economie e compatibilmente con la diversità strutturale dei due mercati — forme concrete di cooperazione industriale tra imprese » (2545).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tognoni, Bardini, Guerrini Rodolfo e Beccastrini, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del malcontento e dello stato di agitazione in atto tra i minatori di Abbadia San Salvatore (Siena) e di

Costelloso (Grosseto) a seguito dell'atteggiamento assunto dalla società Monte Amiata (gruppo I.R.I.), concessionaria delle miniere di mercurio di Abbadia San Salvatore e del Morone, la quale ha ripristinato la pratica degli accordi separati nel corso della vertenza in atto per la revisione del sistema e della misura dei cottimi, nonché per la realizzazione di opere sociali e l'assunzione di nuova manodopera. Gli interroganti sottolineano la particolare gravità di tale atteggiamento in considerazione del fatto che gran parte delle richieste dei lavoratori sono state accolte da anni da parte di aziende private dello stesso settore e del fatto che nel momento attuale è favorevolissimo il mercato del mercurio, tanto che i profitti dell'azienda sono considerevolmente aumentati. Gli interroganti — anche in considerazione del fatto che l'accordo separato è condannato dalla maggioranza dei lavoratori, e che la zona dell'Amiata ha assoluto bisogno di iniziative per lo sviluppo economico e per garantire lavoro ai numerosi disoccupati — domandano se i ministri interrogati intendano intervenire affinché la società Monte Amiata riapra le trattative con tutte le organizzazioni sindacali per giungere ad una equa e unitaria soluzione bandendo ogni forma di discriminazione » (2717);

Alini e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere in ordine alla grave situazione creata per i lavoratori alle dipendenze della società Monte Amiata, operante nei centri minerari mercuriferi di Abbadia San Salvatore, Castello Azzara e Selvena. Contro i minatori di questa importante azienda a partecipazione statale, da tempo in lotta per il premio di rendimento, l'istituzione del cottimo, la rivalutazione dell'assegno mensile ai pensionati ex dipendenti, il rispetto delle libertà sindacali e per rivendicare una organica politica di sviluppo economico e sociale dell'intera zona, recentemente la direzione aziendale e l'Intersind sottoscrivevano un accordo con le organizzazioni sindacali della C.I.S.L. e U.I.L., il cui contenuto risulta nettamente inferiore rispetto a quelli conclusi da tutti i sindacati con altre aziende similari del settore privato. Tenuto conto del fortissimo malcontento che si è prodotto fra i lavoratori, a cospetto anche delle particolari favorevoli condizioni economico-produttive della società Monte Amiata, la quale attraverso l'enorme aumento subito dal prezzo del mercurio prodotto e venduto ha visto nel 1964 salire i

propri utili di esercizio a 1 miliardo 625 milioni; considerato anche che la pratica degli accordi separati non onora certamente una azienda pubblica, tanto più, che come nel caso in questione, il sindacato discriminato è quello della C.G.I.L., che da sola rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori occupati, gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere dai ministri interessati: se condividano il comportamento tenuto dai dirigenti di tale società; se ritengano opportuno, al fine di ristabilire un clima di normalità aziendale, riaprire la trattativa con tutte le organizzazioni sindacali per affrontare con spirito aperto e democratico le giuste rivendicazioni dei lavoratori; quali misure si intenda adottare per riportare in futuro su un piano di correttezza e di maggior rispetto i rapporti fra la società Monte Amiata e gli organismi aziendali e sindacali, secondo lo spirito più volte conclamato dal Governo e, in particolare, dal ministro delle partecipazioni statali attraverso la sua nota circolare sui "diritti sindacali", diramata nel recente passato » (2736).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio e del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Premetto anzitutto che vengono confermati dal Ministero delle partecipazioni statali i principi e lo spirito della circolare emanata nel 1962 dal ministro Bo. In particolare, per quanto riguarda il rispetto delle libertà sindacali, preciso che la società Monte Amiata ha sempre osservato le norme contrattuali in vigore e che, se una volta ha dovuto rifiutare i permessi chiesti dai lavoratori per motivi sindacali, ciò è dipeso unicamente da « impedimenti di ordine tecnico e aziendale », in quanto, essendo stati questi permessi richiesti nella stessa mattinata in cui i dipendenti interessati avrebbero dovuto allontanarsi dallo stabilimento, la direzione non aveva la possibilità di provvedere alla sostituzione tempestiva dei lavoratori stessi nelle squadre di lavoro.

Quanto agli accordi sindacali, preciso che in data 8 luglio 1964 la società Monte Amiata concordò con i sindacati aderenti alla C.I.S.L. e alla U.I.L. la regolamentazione del premio di produzione con un congegno che non risultò affatto svantaggioso per i lavoratori. Nei sei mesi successivi, secondo quanto ri-

ferisce l'I.R.I., è stato infatti calcolato che questo congegno abbia portato ai lavoratori un beneficio superiore a quello che avrebbe portato l'applicazione dell'altro congegno, proposto invece dal sindacato aderente alla C.G.I.L., durante le trattative cui pure esso aveva partecipato. (La differenza è di circa 66 lire giornaliere in più). Nel complesso, questo premio di produzione è salito dal 1957 ad oggi da meno di 200 lire a circa 850 lire giornaliere.

Successivamente, il 26 maggio del corrente anno, veniva firmato con i sindacati aderenti alla C.I.S.L. e alla U.I.L. un accordo sui cottimi, che ha aumentato il cottimo stesso del 15 per cento, facendolo passare da una media di lire 1.050 giornaliere a una media di lire 1.210.

È stata inoltre regolamentata la gratifica di bilancio portandola ad una base di lire 75 mila annue e collegandola al dividendo azionario.

Alla trattativa che ha portato a questo accordo partecipò anche, dal primo all'ultimo giorno, il sindacato aderente alla C.G.I.L., il quale si dichiarò d'accordo sul contenuto economico, ma non volle accettare la premessa dell'accordo, in quanto essa riconosceva la inattualità di un cottimo collettivo generale. (Questo sistema era infatti richiesto dal sindacato C.G.I.L., mentre l'accordo in atto prevede un cottimo di squadra).

Su proposta della C.I.S.L., questa premessa non gradita alla C.G.I.L. fu allora abolita e la durata dell'accordo stesso fu stabilita in due anni, rimanendo pertanto imprevedibile ogni eventuale variazione futura. Ma ciò nonostante il sindacato dalla C.G.I.L. si rifiutò di accettare l'accordo.

Il richiamo alla presunta rappresentanza maggioritaria del sindacato aderente alla C.G.I.L. nella azienda fa evidente riferimento al dettato dell'articolo 39 della Costituzione. Tale dettato, che non trova tuttora attuazione nella legge, si riferisce ai contratti collettivi che hanno valore obbligatorio verso tutta una categoria, di modo che nella sua applicazione al caso specifico rimane la piena libertà dei lavoratori che non vogliono vedersi applicati i due accordi contestati dagli interroganti di chiederne la non applicazione. Una diversa interpretazione non sarebbe valida perché significherebbe che non ha alcun valore il primo e preminente principio affermato dallo stesso articolo 39, cioè il principio della libertà di organizzazione sindacale.

Quanto al confronto tra il guadagno di cottimo derivante da questo accordo e quello derivante dagli altri accordi intervenuti con aziende private della zona, va ricordato che il confronto per essere obiettivo deve essere effettuato tenendo conto del trattamento globale dei lavoratori. In particolare non risulta che le suddette altre aziende abbiano concesso oltre al cottimo un premio di produzione, mentre la gratifica di bilancio è di misura assai inferiore. In pratica, il cottimo collettivo in uso altrove più che un vero cottimo è un premio di produzione analogo a quello concesso dalla Monte Amiata in aggiunta al cottimo di squadra.

In ordine poi alla possibilità di riaprire le trattative di cui sopra, il Ministero del lavoro, per la parte di sua competenza, ha riferito che il locale ufficio del lavoro ha, a tale scopo, preso da tempo contatti con le organizzazioni sindacali firmatarie di detti accordi, le quali, però, alla luce della situazione illustrata, hanno dichiarato di ritenere la controversia definita con l'accordo sopracitato.

Non sono oggetto di trattative in corso le assunzioni, né le opere sociali dell'azienda.

Quanto alle assunzioni, devo fare tuttavia presente che sono stati assunti quest'anno 18 invalidi civili e che avrà inizio fra poco un corso di addestramento per giovani minatori inteso alla qualificazione di 44 disoccupati locali e al successivo loro avviamento al lavoro. Tale corso verrà ripetuto ogni anno.

Quanto agli alloggi, è in atto un sistema di riscatto il cui ricavato sarà destinato alla costruzione di nuovi alloggi. In merito va ricordato che la società paga una indennità di alloggio per gli operai sprovvisti di alloggio di servizio.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tognoni non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Pigni, cofirmatario dell'interrogazione Alini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Devo dichiararmi insoddisfatto, pur prendendo atto che il sottosegretario ha voluto premettere che rispondeva per delega del ministro del lavoro e del Presidente del Consiglio. Quindi, mi auguro che non abbia avuto la possibilità di appurare la fondatezza delle informazioni in suo possesso, che non corrispondono affatto agli elementi che noi avevamo fornito nell'interrogazione.

Per quanto concerne la prima parte della risposta, della quale siamo insoddisfatti, devo dire che il problema da noi sollevato non ri-

guarda la società Monte Amiata soltanto, ma in generale il comportamento di moltissime aziende a partecipazione statale che al proprio interno attuano una politica di rapporti sindacali assolutamente insoddisfacente, tale da rendere sempre più viva l'esigenza di modificare integralmente l'orientamento denunciato nella nostra interrogazione.

Noi non possiamo accettare l'impostazione che qui è stata data nella risposta del sottosegretario, anche perché i dati forniti dal Governo sono, a nostro giudizio, inesatti. Infatti, quanto alla differenza fra trattamento globale del cottimo collettivo giornaliero per le ditte private e quello della società Monte Amiata, la differenza è di circa 1.300 lire fra detto trattamento per i dipendenti della società a partecipazione statale e quello dei dipendenti delle società private.

Pensiamo inoltre che il tipo di politica portato avanti dalla direzione della società Monte Amiata, cioè la trattativa separata, sia assolutamente inaccettabile e ponga il problema della discriminazione sindacale all'interno di questa azienda.

Il problema che noi ponevamo era quello della revisione del premio di rendimento come previsto dal contratto collettivo. Noi non chiediamo premi extracontrattuali, noi chiediamo soltanto il puntuale adempimento del contratto collettivo e poniamo l'accento sul fatto che la direzione dell'azienda non ha neppure tentato di tener fede ai suoi impegni contrattuali. Inoltre, chiedevamo la graduale istituzione del cottimo collettivo che eliminasse la discriminazione, nonché compensi adeguati, tenendo presente l'apporto dei minatori alla produzione.

Non cito dati perché desidero replicare molto succintamente, ma occorre rilevare che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una azienda florida, ed in pieno sviluppo produttivo, come è dimostrato dal fatto che nella zona del monte Amiata (ricca di mercurio, di forze endogene e di risorse turistiche) il prezzo del mercurio dal 1964 è aumentato di 77 mila lire la bombola. Vi erano quindi le possibilità per affrontare sia il problema del salario sia quello richiamato nella nostra interrogazione, cioè il problema dell'assunzione di nuova manodopera per l'intensificazione delle ricerche, lo sfruttamento razionale del sottosuolo e l'allargamento della produzione, ripeto, proprio in considerazione del favorevole andamento del mercato che assorbiva la maggior parte della produzione.

La risposta dataci, là dove si parla di corsi di qualificazione, non può sodisfarci quando

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

sappiamo che esistono 700 disoccupati, molti dei quali ex minatori licenziati nel 1948 e nel 1959, che potrebbero essere, data la situazione descritta, immediatamente riassunti.

Giudichiamo altresì soltanto parzialmente soddisfacente l'annuncio che ci viene dato in ordine al problema degli alloggi, anche perché tutti questi provvedimenti sono stati portati avanti in modo unilaterale. Nonostante le nostre interrogazioni, infatti, la direzione di questa azienda a partecipazione statale ha continuato a portare avanti le proprie iniziative senza una consultazione e senza un accordo con le organizzazioni sindacali.

Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti e, proprio perché ho voluto riconoscere fin dall'inizio della mia replica la buona fede dell'onorevole sottosegretario — di cui conosciamo la passione con cui difende la funzione delle aziende a partecipazione statale — io mi auguro che la nostra insoddisfazione serva a fargli verificare la validità di alcuni dati che gli sono stati forniti e intervenire nuovamente perché la moralità dei rapporti sindacali all'interno di questa azienda venga ristabilita e i problemi vengano affrontati su un piano nuovo e concreto, tale da valorizzare la differenza che vi dovrebbe essere tra aziende private e aziende a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pascalis, al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte allo stato di paralisi in cui versa l'amministrazione comunale di Vigevano per un insuperabile contrasto apertosi fra la giunta minoritaria e il consiglio comunale, creda sia giunto il momento di procedere allo scioglimento degli organi elettivi del comune e di predisporre la più rapida convocazione alle urne degli elettori, per affidare ad essi il compito di dirimere quei contrasti che i gruppi consiliari, dopo mesi di crisi, non sono riusciti a risolvere » (2730).

Poiché l'onorevole De Pascalis non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti analoghi, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Luzzatto, Pigni, Lami e Sanna, « perché voglia far conoscere la data nella quale avranno luogo le elezioni dei consigli comunali e provinciali, il cui mandato è scaduto o è per scadere, o che sono stati sciolti e sostituiti da commissari, la cui gestione straordinaria non può essere protratta senza specifico motivo, né, in alcun caso, oltre i termini di unica proroga previsti dalla legge » (2871);

Borsari, Ingraio, D'Alessio, Busetto, Raffaelli, Pagliarani, Zoboli, Fasoli, Jacazzi, Angelini Giuseppe, Lenti, D'Ippolito, Manenti, Golinelli, Tedeschi e Di Mauro Ado Guido, « per sapere se sia stata fissata definitivamente la data del turno autunnale delle elezioni per quei comuni e quelle amministrazioni provinciali nei quali è scaduto il mandato quadriennale dei consigli in carica e permane la gestione commissariale; se non ritenga opportuno rendere pubblica sollecitamente la data di svolgimento di dette elezioni e l'elenco dei comuni e delle amministrazioni provinciali interessate; se risponda a verità che alcuni comuni e amministrazioni provinciali, pur trovandosi nelle condizioni di cui sopra, sono stati esclusi dal turno elettorale autunnale e, in caso affermativo, quali sono le ragioni per cui sono avvenute tali esclusioni; se, infine, ritenga opportuno adottare le necessarie misure per assicurare il pieno rispetto delle scadenze elettorali e il puntuale svolgimento delle consultazioni senza discriminazione alcuna » (2982);

Mattarelli, « per conoscere se ritenga opportuno rinviare le elezioni amministrative nel comune di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, che dovrebbero svolgersi nell'imminente tornata autunnale, in considerazione del fatto che, nelle liste elettorali, risultano iscritti molti elettori, ai sensi dell'articolo 10 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, attraverso cioè l'esercizio del diritto di opzione, che la Camera dei deputati ha soppresso con l'approvazione del disegno di legge n. 2193, recante " Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali ", ora all'esame del Senato. Poiché le norme contenute nel citato disegno di legge non potranno avere pratica attuazione prima delle suddette elezioni amministrative e al fine di evitare un'alterazione dei risultati elettorali, come è stato pressoché unanimemente riconosciuto da tutti gli intervenuti nel dibattito in Assemblea, col mantenimento della iscrizione degli optanti, l'interrogante confida che il ministro dell'interno vorrà salvaguardare i diritti dei cittadini di Bagnacavallo rinviando le elezioni ad una successiva tornata allorché sarà stata operata la revisione straordinaria prevista dal citato disegno di legge » (3026);

Carra, Mengozzi e Bartole, « per conoscere se ritenga opportuno rinviare le elezioni amministrative nel comune di Zocca, in provincia di Modena, che dovrebbero aver luogo nell'imminente tornata autunnale, in

considerazione del fatto che nelle liste elettorali di quel comune risultano iscritti molti elettori ai sensi dell'articolo 10 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, cioè elettori che hanno esercitato un diritto di opzione. Ora siccome la Camera dei deputati con la recente approvazione del disegno di legge n. 2193 ha soppresso tale diritto, in attesa che le norme suddette possano diventare operanti con l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, si ritiene che le elezioni nel predetto comune, e in tutti quelli che hanno situazioni similari, debbano essere rinviate di quel tanto che renda possibile una revisione delle liste elettorali prevista dal citato disegno di legge n. 2193; e ciò per non alterare — come tutti gli oratori hanno sottolineato nel corso del recente dibattito in Assemblea — i risultati elettorali » (3027).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È già stata data notizia alla I Commissione del Senato della Repubblica, nella seduta del 21 settembre scorso, che il 28 novembre prossimo avrà luogo il turno autunnale delle elezioni amministrative.

Saranno rinnovati tre consigli provinciali e 170 consigli comunali che compiono il prescritto quadriennio di carica in autunno o per i quali sono già scaduti i termini delle amministrazioni straordinarie.

Non sono state indette le elezioni perché le decisioni adottate in materia elettorale dalle competenti giurisdizioni sono state impugnate o, quanto meno non divenute definitive, nei comuni di Colabritto, Cervinara e Nusco in provincia di Avellino, Salandra in provincia di Matera, Brancaleone in provincia di Reggio Calabria, Montecompatri in provincia di Roma e Pontecchio Polesine in provincia di Rovigo.

Nei comuni di Formigine e Zocca in provincia di Modena, Bagnacavallo e Brisighella in provincia di Ravenna e Borbona in provincia di Rieti, le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali non avranno luogo perché in tali comuni il numero delle opzioni è tale da influenzare in maniera determinante i risultati elettorali.

Poiché, come è noto, la Camera dei deputati ha già approvato il disegno di legge n. 2193, che dispone la soppressione della facoltà di opzione, i prefetti interessati hanno ravvisato l'opportunità di soprassedere all'indizione dei comizi elettorali fino a che non sarà definita la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. La risposta dell'onorevole sottosegretario non è stata organica e sistematica come aveva promesso, tant'è vero che egli ha omesso di accennare alla situazione di Ascoli Piceno.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo ancora rispondere a una interrogazione dell'onorevole Grilli riguardante proprio Ascoli Piceno. In quella sede l'onorevole Luzzatto si accorgerà che non sono venute meno alla mia promessa.

LUZZATTO. Noi abbiamo chiesto quando e in quali comuni avranno luogo le elezioni. Il ministro risponde che avranno luogo dopo che i prefetti le avranno convocate. Ebbene, sarebbe desiderabile che il ministro rispondesse al deputato che ha fatto la richiesta prima e non dopo che i prefetti abbiano pubblicato i decreti.

Né si dica che si tratta di atti dei prefetti. È chiaro che il prefetto, data la sua posizione gerarchica, indice le elezioni quando abbia ricevuto dal Ministero le relative istruzioni. Gradiremmo quindi che il Governo informasse i deputati tempestivamente. Non vediamo la ragione per cui in Parlamento si debba parlare delle elezioni dopo che il prefetto le abbia convocate e che prima debbano essere un segreto di Stato. Noi riteniamo che non si tratti di un segreto di Stato, perché siamo convinti che in un ordinamento democratico le elezioni debbano svolgersi alla scadenza del mandato, e la competenza del prefetto sia quella di scegliere, per esempio, il giorno tra domenica 21 e domenica 28 novembre, ma non possa andare oltre i limiti che corrispondono alle normali scadenze.

Continuiamo invece, come con i precedenti governi, in un sistema per il quale nelle elezioni si esercita una specie di alta facoltà discrezionale: si fanno ad arbitrio di sua eccellenza. Non possiamo consentire a questo criterio: le elezioni comunali e provinciali si devono fare quando le amministrazioni sono scadute, nei termini che la legge stabilisce. Questo, invece, ancora oggi, non si suol fare, onorevole sottosegretario, dal suo Ministero, tant'è che si ritardano le elezioni in comuni le cui amministrazioni sono da tempo scadute, né si fanno in tutti i comuni.

Alle mie richieste il rappresentante del Governo ha risposto che si terrà un turno autunnale di elezioni dove sono scadute le amministrazioni elette o le gestioni commissariali. Ha poi fatto un elenco dei comuni in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

cui non si faranno le elezioni; chiederò notizia di altri comuni di cui non ci ha parlato ma per i quali a noi consta che le elezioni non si faranno.

Dei dieci grandi comuni nei quali mi risulta che non avranno luogo elezioni (la cifra forse non sarà esatta, probabilmente non è completa, poiché le mie informazioni sono private) il rappresentante del Governo ne ha nominati cinque. Per il comune di Montecompati ha dato una motivazione che non sono riuscito a capire. E materia questa della quale mi sono occupato più volte e che ho cercato di studiare; sarei perciò personalmente grato se mi aiutasse a colmare questa lacuna e mi dicesse quali sono gli organi, quali le procedure e quali le norme per le quali vi è qualcuno che decide che in determinati comuni le elezioni non si facciano.

Che io sappia soltanto una legge può modificare le scadenze in vigore, e non vi è alcun altro organo che lo possa fare. Pregherei l'abituale cortesia dell'onorevole Mazza (l'osservazione non è in alcun modo polemica) di aiutarmi ad imparare qualche cosa che — devo confessarlo — ignoro.

Per quattro comuni poi il sottosegretario ha fornito una motivazione che sarebbe bene restituire a chi gliel'ha fornita. Ha affermato che a Brisighella, a Bagnacavallo e in altri due comuni superiori a 5 mila abitanti le elezioni non si faranno perché nelle liste elettorali di questi comuni sono iscritti numerosi cittadini che hanno esercitato il diritto di opzione; sicché, poiché in questa materia si avranno con tutta probabilità modificazioni legislative, sarebbe opportuno rinviare le dette elezioni in attesa della nuova disciplina. Ora, le leggi valgono quando entrano in vigore e non quando sono davanti al Parlamento. Il fatto stesso che alla Camera si sia discussa la questione con opinioni *pro* e *contra* e dopo la votazione il disegno di legge sia passato al Senato, non autorizza in alcun modo ad ignorare la legge vigente, in attesa che ne venga un'altra, la quale, tra l'altro, attiene ad argomento diverso. Nel nostro ordinamento la formazione delle liste elettorali è permanente. Esso prevede che le liste degli elettori siano tali che, in ogni e qualsiasi momento, si possano fare le elezioni. Le liste vi sono. Quindi, se in seguito ad una nuova legge relativa alle liste elettorali taluno deve essere cancellato da un comune per essere iscritto in un altro, giungerà il momento in cui si procederà a questa operazione, ma ciò non toglie che le liste siano già pronte; per cui nessuna ragione vi è che

possa servire da pretesto per rinviare le elezioni.

Vi è il caso di altri comuni: Ascoli Piceno, per esempio, che ha formato oggetto di una nostra interrogazione a risposta scritta. Onorevole Mazza, mi consenta di ricordarle in tutta amicizia che noi redigemmo quella interrogazione in luglio, e che ne mandammo copia al suo Ministero, affinché potessimo avere una risposta senza attendere il tempo richiesto dalla normale procedura. Neminimo quella risposta ci è giunta.

Ma, oltre al caso di Ascoli, su cui ella si intratterrà in seguito, non ci ha parlato di Avella (Avellino), di Montesarchio (Benevento), di Mirabella Imbaccari (Catania), di Veroli (Frosinone).

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le assicuro che cercherò di darle tutti i chiarimenti richiesti.

LUZZATTO. Sono tutte località nelle quali le elezioni non si tengono. Di questi comuni, in alcuni è trascorso il quadriennio (il quinquennio entrerà in vigore con le nuove elezioni), in altri è scaduto il termine della gestione commissariale. Su questa questione mi sia consentito dire qualche parola, trattandosi di un problema grave, che noi abbiamo posto altre volte e che ci riserviamo di risollevarlo.

L'articolo 323 del testo unico del 1915, con le modifiche apportate dal decreto 30 dicembre 1923, stabilisce che, ove si sciogla un'amministrazione e si instauri la gestione commissariale, questa non dura oltre tre mesi, prorogabili dal prefetto di altri tre; solo nel caso di secondo scioglimento nei due anni si possono raggiungere i 12 mesi.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Così è stato fatto.

LUZZATTO. Ella sa che, in base ad una prassi consolidata dai precedenti ministeri e che voi state continuando, non si procede alla terza proroga, ma si lascia in funzione il commissario, come se niente fosse. Io ho consigliato ad alcuni cittadini che mi facevano presente questa situazione di impugnare davanti al Consiglio di Stato tutti gli atti del commissario eccependo la sua carenza totale di potere. Un giorno o l'altro potreste anche trovare il cittadino che vi faccia uno scherzo del genere.

Come è noto, la relazione del ministro fa parte integrante del decreto. Poi segue il decreto presidenziale; dopo tre mesi il decreto prefettizio. Il decreto prefettizio di proroga

dopo i tre mesi è fatto a macchina: sono quei provvedimenti che fate come si fa con le macchine automatiche: si mette la moneta, si tira la manovella ed esce fuori il decreto di proroga. Sono tutti uguali, e sono di questo stampo. Si comincia sempre così: dato che non è trascorso sufficiente tempo perché le difficoltà riscontrate nelle precedenti elezioni consentano di prevedere che le elezioni sarebbero fruttuose, ecc. Ma chi consente questo al prefetto? La legge dispone che, nel caso in cui non si possa formare un'amministrazione, si rifanno le elezioni entro tre mesi, o al massimo entro sei; evidentemente ritiene che si debba consultare subito il corpo elettorale.

Onorevole sottosegretario, queste mie critiche non sono campate in aria, se si tiene conto che, generalmente, questo atteggiamento non è dettato dal timore che si ripeta lo stesso risultato elettorale; generalmente si teme che la conoscenza diretta, il ricordo fresco delle vicende che hanno impedito la costituzione dell'amministrazione, consigli gli elettori a votare in un altro modo, a votare in modo ben chiaro, a fare una scelta. Allora si fa passare un po' di tempo perché se ne dimentichino. Quindi non è che le elezioni vengano ritardate perché non sarebbero fruttuose: si ritardano le elezioni perché esse devono dare un frutto diverso da quello che regolarmente la prova elettorale darebbe.

Poiché per altro un siffatto motivo non sarebbe sufficiente, i decreti aggiungono (sono tutti uguali questi decreti; glieli posso citare a memoria): « Il commissario ha intrapreso importanti opere di riordino dell'amministrazione, di riassetto dei servizi e di compimento di importanti lavori pubblici da tempo incompiuti ». Generalmente, si tratta di lavori pubblici che l'amministrazione normale aveva cominciato. Ma rifletta un momento, onorevole sottosegretario: con un criterio del genere, noi, i consiglieri comunali, gli assessori, i sindaci, dovremmo elegerli a vita! Basterebbe, infatti, che alla fine del mandato posassero la prima pietra di una scuola perché potessero invocare, a sostegno della richiesta di mantenere ancora la carica, il pretesto di ultimare quell'opera pubblica; oppure il pretesto dell'ultimazione del nuovo organico del personale, la cui elaborazione fosse stata già iniziata.

Perché il commissario può accampare queste pretese e la giunta elettiva no? E perché proprio il commissario, che dovrebbe soltanto adempiere l'amministrazione ordinaria e urgente? E chi mai, nella legge, quale legisla-

tore ha pensato — nemmeno quello del 1923, onorevole sottosegretario — che il commissario nominato per reggere un comune il cui consiglio comunale si trovi nell'impossibilità di funzionare, il commissario, dicevo, debba assumere su di sé i poteri di riordinare i servizi, di modificare gli organici del personale e via dicendo, come troppe volte i commissari si assumono di fare non avendone minimamente la facoltà? E addirittura con questo motivo si giustifica la proroga: perché si debbono completare le opere iniziate!

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ciò non è avvenuto in alcun comune. Questa volta, dovunque sono scaduti i consigli, sono state indette le elezioni.

LUZZATTO. Non è esatto, visto che lo ho citato altri comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, oltre i cinque da lei indicati, in cui le elezioni non sono state indette. E le porto un piccolo esempio, quello di Valenza Po, dove non si riesce a formare un'amministrazione. Se tutti i consiglieri fossero stati presenti in consiglio, l'amministrazione sarebbe stata formata in base alla composizione dei gruppi. Non si trattava quindi del caso comune di parità (20 e 20 o 15 e 15). Senonché la metà dei consiglieri ha disertato la seduta. A febbraio il consiglio non si è riunito perché non era più possibile procedere ad una valida riunione, ma a maggio si accordò la proroga di cui le ho parlato. Quindi i sei mesi son passati e, anzi, è passato un mese in più. E non è questo il caso di maggior ritardo. Infatti, per prassi si ritiene che si possano superare i termini; ed io non ho mai — ella mi citi un solo caso, gliene sarò grato, perché modestamente seguo questa materia — visto un consiglio comunale che sia stato rinnovato entro i tre mesi dal suo scioglimento!

GRILLI. Vigevano.

LUZZATTO. Sarà il primo e ben venga!

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Gliene indicherò altri.

LUZZATTO. È difficile, perché non mi consta che si sia verificato un caso simile nel passato.

La proroga dovrebbe essere una eccezione; e la proroga, dice quel tale articolo 323, può essere disposta solo per motivi amministrativi o di ordine pubblico. Motivi amministrativi non sono certo quelli delle opere in corso; i motivi di natura amministrativa devono es-

sere attinenti a quelli per i quali è stato nominato il commissario. E allora, onorevole sottosegretario, le elezioni s'hanno da fare, in tutti i comuni e in tutte le province!

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come stiamo facendo!

LUZZATTO. Non come state facendo, dal momento che l'elenco di comuni nei quali le elezioni non sono state indette lo dimostra inoppugnabilmente. Ella mi ha indicato cinque casi.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono dei motivi!

LUZZATTO. Ma i motivi non sono di legge; sono contro la legge. Nella legge non v'è alcun motivo che lo consenta. Le elezioni s'hanno da fare dovunque alle scadenze di legge. E non se n'ha da fare un mistero, per cui si è obbligati a ricorrere all'interrogazione per venirne a conoscenza, perché voi ci informate solo dopo che le elezioni siano state indette. Si tratta di adempimenti normali, ordinari, in ordine ai quali il Governo non può esercitare discrezionalità né arbitrio.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Innanzi tutto devo fare osservare al rappresentante del Governo che non ci può appagare la risposta che egli ci ha dato a proposito dell'obbligo del Governo di informare preventivamente il Parlamento in ordine alla convocazione dei comizi elettorali per le elezioni amministrative. Noi abbiamo appreso dalla televisione e dalla stampa che in 169 comuni si svolgeranno le elezioni amministrative. Questa notizia è stata comunicata dalla televisione senza nemmeno che fosse indicata la fonte di informazione. Questo non è giusto, né conforme al costume e al metodo democratico.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La comunicazione è stata fatta al Senato.

BORSARI. Al Senato l'onorevole ministro disse che probabilmente si sarebbe tenuto un turno elettorale il 28 novembre. Comunque, dell'elenco dei comuni in cui si svolgeranno le elezioni si è parlato solo oggi, perché l'abbiamo richiesto, mentre il Governo avrebbe dovuto comunicarcelo senza che fossimo costretti a chiederlo. Noi ribadiamo questa esigenza.

Circa il rinvio delle elezioni in alcuni comuni, ci sia consentito rilevare che si tratta di un fatto di estrema gravità. I criteri adottati e le ragioni che qui sono state portate a sostegno del provvedimento di esclusione non solo non hanno alcun fondamento giuridico, ma costituiscono, a nostro avviso, una patente violazione della legge elettorale, forse anche della legalità democratica. Non si tratta di parole grosse, ma di una constatazione di fatto.

Che il rispetto della legge in generale e in particolare di quella relativa alle scadenze elettorali sia un obbligo per il Governo, il quale in materia non ha alcun potere di discrezionale, è un dato acquisito e risaputo. Lo si conosceva già nel 1950 e nel 1955 quando era ministro dell'interno — sia detto qui per inciso — o Presidente del Consiglio l'onorevole Scelba, il quale, come è noto, aveva in materia di autonomia e di interpretazione della legalità democratica delle idee abbastanza originali. Infatti, proprio in quegli anni, per decidere il rinvio di un anno delle elezioni, furono presentate due proposte di legge al Parlamento e solo dopo la loro approvazione si ebbe il rinvio. Questo avvenne allora, dovrebbe avvenire anche adesso, a maggior ragione, tanto più che recentemente abbiamo approvato una modifica alla legge elettorale che riguarda la composizione, il modo di elezione, la durata in carica dei consigli provinciali e comunali. In quella occasione il Parlamento ha voluto ribadire l'esigenza del rispetto della legge affermando che i consigli che erano stati eletti, vigendo la disposizione dell'investitura per quattro anni, dovevano scadere regolarmente al termine di questo periodo di tempo.

Qui invece siamo di fronte a un caso nel quale, non il Governo, non il ministro, ma addirittura i prefetti si arrogano il diritto di rinviare le elezioni, con una motivazione scandalosa.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto.

BORSARI. E noi siamo veramente meravigliati che il Governo venga qui a dirci che i prefetti hanno ritenuto di rinviare le elezioni perché è in discussione al Parlamento un disegno di legge che modifica le norme sull'elettorato.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E una prova di rispetto verso il Parlamento.

BORSARI. Questa è un'offesa alla legalità democratica. Si rispetta il Parlamento rispettando le leggi che esso ha approvato. Se si continuasse a seguire la strada indicata dai prefetti, dove andremmo a finire? Un bel giorno un qualsiasi funzionario dello Stato, solo perché ha avuto sentore della presentazione di una proposta o di un disegno di legge, potrebbe ritenere giusto — invocando i provvedimenti all'esame del Parlamento — non tenere in alcun conto la legge in vigore. È veramente abnorme tutto questo! Una simile giustificazione, onorevole Mazza, va respinta con la massima fermezza. Come è possibile, infatti, arrivare al paradosso di consentire ai prefetti di rinviare le elezioni sol perché è in discussione in Parlamento un provvedimento che modifica le attuali disposizioni in materia elettorale?

Oggi vige una legge in base alla quale un cittadino, indipendentemente dal luogo della sua residenza, ha il diritto di votare nel comune nel quale è nato. Sono perfettamente valide a tutt'oggi le ragioni che ispirarono le decisioni del Parlamento allorché votò quella legge, e non è pertanto possibile a nessuno violare apertamente l'ordinamento vigente. Viceversa, non soltanto manchiamo al nostro dovere di mantenere fede alle scadenze elettorali, non soltanto il Governo calpesta questo suo obbligo, ma il cittadino viene defraudato di un suo diritto sacrosanto.

Come si può dire, tra l'altro, che le liste elettorali sono alterate per effetto del fenomeno delle opzioni, quando si sa perfettamente che le liste elettorali sono compilate nei termini di legge e sono sottoposte all'esame delle commissioni elettorali comunali e mandamentali, le quali vagliano ogni richiesta? È evidente che in questo modo viene disatteso quel principio secondo il quale il Governo mai, ed in particolare in questa materia, deve usare gli strumenti a sua disposizione per servire interessi di parte o, tanto per intenderci, di partito.

Vorrei sapere cosa pensino a questo riguardo i compagni socialisti che insieme con noi si sono battuti contro l'uso vergognoso o meglio l'abuso che in un passato non lontano è stato fatto dei commissari. Sarebbe interessante conoscere il loro pensiero in merito a queste esclusioni che sono fatte ad uso del partito della democrazia cristiana.

Onorevoli Carra e Mattarelli, non crediate di aver reso un buon servizio al ministro dell'interno. Forse l'intenzione originaria era questa, ma in effetti avete finito con lo scoprire il vostro gioco in modo evi-

dente e, consentitemi di dirlo, sfacciato. Infatti, queste vostre richieste, che tra l'altro sono non soltanto prive di fondamento giuridico ma lesive della stessa legalità, dimostrano che la motivazione del rinvio è venuta dalla vostra parte. Altro che sostenere le ragioni del ministro!

In definitiva, poi, che cosa significa l'affermazione secondo cui le opzioni hanno alterato le varie situazioni? Quando una situazione può essere considerata alterata?

In primo luogo, abbiamo dimostrato che le opzioni sono avvenute secondo la legge, e pertanto non può esservi alterazione in un procedimento secondo legge, bensì può parlarsi di godimento di un diritto legalmente riconosciuto. In secondo luogo, non può parlarsi di alterazione perché voi sapete che questo diritto era riconosciuto valido per tutta la nazione e senza condizionamento o limite di sorta. E sapete altresì che dell'opzione si è usufruito in ogni comune d'Italia, in piccola o grande misura.

CARRA. Nella misura dello 0,4 per cento.

BORSARI. Poiché insistete sul fatto che un certo numero di optanti può far cambiare i risultati elettorali in un comune, vi chiedo quand'è che ciò si può verificare? È forse necessario un intervento massiccio degli optanti? Non è affatto vero, perché per alterare la situazione di un comune, per esempio, di 10 mila elettori possono bastare anche cento elettori optanti. Infatti, secondo la vostra tesi, nel caso in cui un consigliere possa decidere la maggioranza in un comune, il voto di questi cento optanti può spostare dello 0,5 per cento il risultato elettorale a favore di questa o di quella parte politica e quindi far assegnare a questo o quel partito o schieramento il consigliere decisivo.

CARRA. No.

BORSARI. Invece è esattamente così, come l'esperienza ci insegna. Insomma, o si riconosce questo diritto di opzione o non lo si riconosce. Del resto anche quando gli optanti sono il 20 oppure il 30 per cento e si può desumere che il fenomeno sia determinato dall'azione dei partiti, state pur certi che, quando le cifre degli optanti sono così alte, tutti i partiti si sono impegnati in una gara, alla fine della quale si potrà riscontrare che al massimo un partito avrà poche decine di elettori in più del partito concorrente.

Del resto, per essere più esplicito, se volete che prendiamo in esame il caso dei comuni di cui si è parlato, cioè a dire di Brighella, di Zocca, di Formigine e di Bagna-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

cavallo — tanto per parlare di quelli dell'Emilia — vediamo che oggi si è verificato questo fenomeno. E ciò è documentato e riscontrabile, tanto è vero che voi avete chiesto il rinvio per Zocca e Bagnacavallo perché avete perduto la corsa. Il rinvio non lo avete invece chiesto per Brisighella e per Formigine, dove avete vinto la corsa.

CARRA. Ma questa non è un'alterazione !

BORSARI. È vero il contrario. Del resto, i dati del comune di Zocca sono rilevanti e lo dimostrano. A Zocca, su un totale di 10.749 elettori, esistono 2.280 elettori optanti, pari al 26 per cento di tutto il corpo elettorale. E questo non è tale da alterare la situazione? Ma allora bisogna mettersi d'accordo, onorevoli colleghi: non è possibile usare due pesi e due misure nel valutare i fatti e le cose !

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Infatti noi abbiamo usato un solo metro.

BORSARI. Ella, onorevole sottosegretario, ha usato un solo metro nel senso che l'atteggiamento del Governo è stato univoco a seconda che si trattasse di un'amministrazione socialcomunista o di un'amministrazione democristiana. (*Proteste del Sottosegretario Mazza*).

Se noi prendiamo in considerazione comuni dove esiste il 10, il 15, il 20 per cento di elettori optanti, troviamo mille di questi casi. In questi comuni si sono svolte le elezioni. Ed allora perché dovremmo colpire solo pochi comuni, punirli e discriminarli, sotto lo specioso giudizio che in essi la situazione sarebbe alterata e richiamando, a sostegno di questa tesi, il fatto che un ramo del Parlamento ha votato un disegno di legge che prevede l'abolizione del diritto di opzione?

È addirittura abnorme, paradossale, inconcepibile che un argomento simile sia stato portato in questa sede e che di esso si debba discutere.

Pertanto eleviamo la nostra ferma protesta e denuncia, ribadendo l'esigenza di una piena osservanza della legalità e delle scadenze in materia di elezioni, perché esse costituiscono uno dei cardini e dei fondamenti dell'esercizio della vita democratica. Al riguardo ci sia consentito dire che abbiamo una prova di più come il Governo di centro-sinistra anche a questo proposito abbia fallito e si sia dimostrato incapace di operare un sia pur minimo progresso rispetto alla politica dei peggiori governi succedutisi in questi venti anni alla guida del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTARELLI. Sono soddisfatto della risposta del Governo, che viene incontro ad una richiesta che trova un fondamento nella discussione che fu fatta sulla legge elettorale che abbiamo recentemente modificato e che è stata testé ricordata.

Desidero ricordare, a sostegno della richiesta che ho fatto per il rinvio delle elezioni a Bagnacavallo, che in quel dibattito quasi tutti gli intervenuti, ad eccezione di un collega di parte « missina », hanno riconosciuto che il diritto di opzione aveva favorito abusi. L'onorevole Accreman parlò addirittura di brogli elettorali che si erano determinati attraverso l'uso di questa facoltà di opzione.

Debbo dire, d'altra parte, che a Bagnacavallo c'è una amministrazione regolare, democratica, che può benissimo andare avanti ad amministrare in attesa che entri in vigore una legge la quale permetterà agli autentici cittadini di quel comune di eleggersi la propria amministrazione comunale, la cui composizione sarebbe falsata, se avessero luogo le elezioni oggi, dalla presenza di 690 optanti che costituiscono il 5 per cento degli elettori.

Noi, durante quel dibattito, abbiamo sottolineato che anche ragioni morali e di costume devono indurre ad evitare che attraverso l'abuso di certi strumenti legislativi, abuso su cui tutti abbiamo convenuto, si arrivi ad alterare la volontà dei cittadini che risiedono in una determinata comunità.

Mi pare inoltre che non vi sia alcuna ragione di drammatizzare per un breve rinvio di queste elezioni quando esso è giustificato da ragioni obiettive e valide, come certamente sono quelle che abbiamo avanzato, e che il Governo ha accolto, a sostegno della nostra richiesta.

Debbo anche aggiungere che la legge che abolisce il diritto di opzione poteva già essere operante per questa tornata di elezioni amministrative se non vi fosse stato l'ostruzionismo di parte comunista prima della sospensione estiva (*Interruzione del deputato Borsari*), che è stato confermato in quest'aula durante il dibattito sul disegno di legge più volte ricordato: di fatto sull'altro disegno di legge che riguardava la modifica dell'ordinamento anagrafico il Governo aveva già detto allora (come ha ripetuto qui formalmente davanti all'Assemblea) che per togliere anche l'impressione che si mirasse a reintrodurre un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

diritto di opzione che favorisse interessi particolari non intendeva mandarlo avanti se non vi fosse stata l'unanimità di tutti i gruppi parlamentari.

Mi meraviglio poi che da certe parti vengano richiami alla lettera della legge, perché se è vero che quegli abusi — e l'abbiamo sottolineato tutti nel dibattito — hanno violato lo spirito della legge così come fu votata nel 1947, io ritengo sia conforme all'interesse dei cittadini di questi comuni che le elezioni avvengano quando la disciplina voluta pressoché unanimemente da un ramo del Parlamento abbia ottenuto l'approvazione anche dell'altro.

Mi pare quindi che vi siano ragioni di logica e di buonsenso alla base della mia richiesta di rinvio delle elezioni a Bagnacavallo, accolta già dal Governo, anche perché proprio in questo comune abbiamo già avuto il tipico esempio degli « elettori ballerini ».

Concludo rinnovando al Governo la gratitudine per aver accolto queste richieste.

LUZZATTO. Sfido, interessa la democrazia cristiana !

MATTARELLI. Non interessa la democrazia cristiana. Il rinvio di queste elezioni permetterà di votare soltanto agli elettori che quotidianamente vivono e lavorano nel comune di Bagnacavallo o che comunque sono inseriti nella vita di quella comunità. Il rinvio, in attesa della approvazione definitiva della legge oggi al Senato, permetterà di salvaguardare a Bagnacavallo i diritti e gli interessi non di una parte ma degli autentici cittadini di quel comune, unici interessati a scegliersi i propri amministratori.

NANNUZZI. E se il Senato non approverà la legge, cosa succederà ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno.* Si faranno le elezioni.

MATTARELLI. Voi stessi avete riconosciuto che con le opzioni si possono fare brogli elettorali !

PRESIDENTE. L'onorevole Carra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRA. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta alla mia interrogazione; chiedo però che il Presidente mi consenta qualche brevissima osservazione, non tanto per fatto personale, ma per chiarire il motivo ispiratore dell'interrogazione da me presentata, dal momento che si è addirittura affermato che ci si pone fuori della legalità democratica avanzando richieste di questo genere.

Pochi giorni fa abbiamo concluso in quest'aula con consenso unanime una discussione che non voglio giudicare con gli astratti formalismi dei colleghi dell'estrema sinistra, ma per lo spirito con il quale è stata condotta e per il risultato che si è ottenuto. Nessun emendamento è stato presentato da parte di chicchessia per limitare la soppressione proposta dal Governo del diritto di opzione previsto dall'articolo 10 della legge n. 1058 del 1947. La soppressione ha trovato il consenso espresso ed unanime di tutti i gruppi della Camera, secondo il testo proposto dal Governo, e la votazione a scrutinio segreto ne ha dato la conferma.

Il collega Luzzatto obietta, con una interpretazione del testo unico delle leggi per la elezione delle amministrazioni degli enti locali che può essere discussa, che al prefetto non è consentita alcuna facoltà discrezionale per il rinvio dei comizi elettorali o per la proroga delle gestioni commissariali. Si vuole però ignorare, da parte sua e del collega Borsari, che una certa elasticità di fatto esiste, se in questi anni vi sono state proroghe di gestioni straordinarie oltre il periodo di tre mesi (o di sei mesi) e rinvii delle elezioni che non hanno avuto luogo automaticamente allo scadere del quadriennio.

LUZZATTO. Si è violata la legge !

CARRA. Onorevole Luzzatto, sto osservando che questo è accaduto; né si può dimenticare l'espressione di una volontà unanime del Parlamento, il quale ha accertato che il diritto di opzione può trasformare una consultazione elettorale in un fatto non sostanzialmente democratico — collega Borsari, ella lo ha affermato — ma addirittura in una competizione agonistica tra i partiti che misurano la propria capacità di coscrizione e di trasferimento dell'elettorato stesso, facendo sì che le elezioni, anziché essere la determinazione sostanzialmente autonoma dell'elettorato, diventino una gara di prestigio e di organizzazione tra gruppi e partiti politici. Se, quindi, ci appelliamo alla lettera e non allo spirito della legge, per contestare una volta tanto un atteggiamento che il Governo e, in particolare, le sue rappresentanze periferiche fraggono da una determinazione del Parlamento, veramente ci divertiamo a trasformare l'Assemblea in un'aula di pretura in cui gli avvocati si diletano con i bizantinismi; più che alla forma, è allo spirito della legge che dobbiamo adeguarci.

BORSARI. Chiedere il rispetto della legge non è fare dei bizantinismi !

CARRA. No! Bizantinismo è l'aver voluto ignorare, soprattutto da parte del collega Borsari, il valore dell'atteggiamento unanime di questo ramo del Parlamento in merito all'articolo 10 della legge n. 1058 del 1947, atteggiamento a cui egli in quella sede non ha voluto o non ha osato opporsi. Bizantinismi sono certe argomentazioni che fanno decadere il Parlamento a strumento da utilizzare a vantaggio non dico neanche di una parte politica, ma di miseri, meschini campanilismi, piegando i principi e lo spirito delle leggi a valutazione di convenienza di carattere locale.

Rinnovo quindi il mio compiacimento per il consenso che la richiesta da me presentata per il rinvio delle elezioni a Zocca ha trovato nel Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grilli, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che, in contrasto con le precise assicurazioni date dal ministro nel corso della discussione del bilancio presso la Commissione affari interni del Senato, hanno imposto di rimandare alla primavera del 1966 le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Ascoli le quali, in base alla legge ed alle stesse dichiarazioni del ministro, dovevano essere indette per il 28 novembre del 1965 » (2923).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Ascoli Piceno è stato sciolto con decreto del Capo dello Stato in data 13 luglio corrente anno. Non essendo scaduti i termini della gestione straordinaria previsti dalla legge, il prefetto non ha ritenuto di indire le elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Grilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRILLI. Sono insoddisfatto della risposta, che conferma le mie preoccupazioni e perplessità.

Il prefetto di Ascoli Piceno, onorevole sottosegretario, non ha ritenuto opportuno convocare i comizi elettorali non già perché non sia scaduto il periodo della gestione straordinaria, in quanto ella mi insegna che il termine è di tre mesi, prorogabile fino a sei mesi. È una facoltà del prefetto, e quindi del Governo, di prorogarlo fino a sei mesi; ma non si può dire che ad Ascoli Piceno non si fanno le elezioni il 28 novembre prossimo perché non è scaduto il termine della gestione commissariale, dal momento che i tre mesi scadevano esattamente il 13 ottobre

1965 e quindi potevano benissimo essere indette le consultazioni elettorali per il 28 novembre. Inoltre, poco fa, mentre parlava l'onorevole Luzzatto, a una sua domanda io mi sono permesso di precisare che nel comune di Vigevano il 28 novembre si celebreranno le elezioni, pur essendo stato sciolto quel consiglio comunale dopo il 13 luglio.

Perché allora questi due pesi e queste due misure? Non lo sappiamo. Il prefetto in quella provincia ha ritenuto utile ed opportuno fare le elezioni. Per quali ragioni di ordine obiettivo? Non le conosciamo. Il prefetto di Ascoli Piceno non ritiene opportuno far celebrare le elezioni in Ascoli Piceno. Per quali ragioni di ordine obiettivo? Non le sappiamo, non le sapremo mai. Sono in grado di dire io queste ragioni.

La vicenda del consiglio comunale di Ascoli Piceno è quanto mai desolante. La consultazione del 22 novembre dello scorso anno ha espresso ad Ascoli Piceno una larghissima possibilità di soluzione per una giunta efficiente. Esisteva una maggioranza di centro-sinistra che poteva contare su 24 consiglieri su 40. Noi ci siamo battuti per quattro mesi in quel consiglio comunale per indurre i quattro partiti del centro-sinistra a trovare un punto di accordo per una soluzione nel loro ambito secondo i loro interessi, le loro impostazioni. Ma che cosa si è verificato? In quella vicenda abbiamo assistito alla frattura: consiglieri comunali della democrazia cristiana si proclamavano indipendenti, e si dimettevano. Fu fatta addirittura una giunta con una maggioranza consiliare, che però non trovò consenziente il prefetto della provincia di Ascoli, il quale ad un certo momento intervenne per imporre un determinato ordine del giorno e addirittura l'approvazione rapidissima, nel lasso di otto giorni, del bilancio preventivo a quel consiglio che aveva espresso quella determinata giunta in funzione ormai antidemocristiana.

Sanno tutti ad Ascoli Piceno delle consultazioni che si tennero allora nel gabinetto del prefetto tra i rappresentanti dei partiti del centro-sinistra e si son tenute anche recentemente quando si seppe dell'interrogazione presentata dall'onorevole Luzzatto: uno strumento parlamentare che rappresentava la sollecitazione da parte di alcuni settori parlamentari nei confronti del Governo perché in Ascoli Piceno si celebrassero le elezioni. Ciò non si è fatto per una ragione di fondo: la democrazia cristiana non è in grado di affrontare in questo momento una campagna elettorale. E ciò per due motivi. Innanzitutto perché

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

è troppo vivo il ricordo dello spettacolo desolante offerto alla popolazione dal gruppo della democrazia cristiana e dai suoi alleati, in secondo luogo perché le ferite sono ancora aperte in seno alla democrazia cristiana, la quale ha sciolto il comitato comunale, ha sciolto la sezione comunale, è priva di dirigenti locali. Se si celebrassero le elezioni il 28 novembre, la democrazia cristiana, per la frattura interna in sede locale, per le beghe fra i gruppi di potere e le correnti, non sarebbe in condizioni di presentare una propria lista di partito all'opinione pubblica.

Queste sono le reali ed effettive ragioni, che portano me ad una amara constatazione. Ella sa, onorevole sottosegretario, che questa parte non nutre ostilità alcuna nei confronti del prefetto. Però, al punto in cui siamo giunti, dobbiamo constatare che oggi i prefetti, in moltissimi casi, sono non già gli esecutori della volontà dello Stato, non già i garanti della legge dello Stato, ma sono diventati gli strumenti dei partiti che detengono il potere! Se vogliono conservare il loro posto, essi sono costretti ad adeguare i loro atti alla volontà dei rappresentanti politici che hanno in mano le sorti del Governo e della città! Questa è la conclusione veramente amara.

Ma v'è di peggio. Questo consiglio comunale dovrebbe quindi essere rinnovato alla scadenza normale, il 13 gennaio. Ma sappiamo già che il 13 gennaio non vi potranno essere le elezioni, per il comune di Ascoli. Quando finiremo? Dove finiremo? Posso già immaginarlo. La democrazia cristiana ha soltanto un'ancora di salvezza: nel mese di maggio avrà luogo in Ascoli il congresso eucaristico regionale ed io sono certo che le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Ascoli saranno celebrate la prima domenica di giugno o l'ultima domenica di maggio, perché la democrazia cristiana avrà in quel modo risolto i suoi problemi, non quelli di carattere politico, ma i suoi problemi elettorali. Se ella, onorevole sottosegretario, vuol togliere a me questo dubbio, ne ha la possibilità: mi dia assicurazione che il consiglio comunale di Ascoli verrà rinnovato durante il mese di aprile del 1966, cioè prima del congresso eucaristico regionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrobono, al ministro dell'interno, « per conoscere se siano state impartite disposizioni al prefetto di Frosinone per la convocazione dei comizi elettorali a Veroli

per il rinnovo del consiglio comunale nella tornata del 28 novembre 1965. Se ciò non è avvenuto, l'interrogante desidera conoscerne le ragioni » (2978).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 10 agosto 1963 il prefetto di Frosinone nominò un commissario per la gestione del comune di Veroli, il cui consiglio si era trovato nell'assoluta impossibilità di funzionare.

Il 10 maggio 1964 venne eletto il nuovo consiglio comunale, che però non fu in grado di funzionare. Pertanto, con decreto presidenziale del 5 marzo 1965, si è provveduto alla nomina del commissario.

Le elezioni comunali non avranno luogo nel turno di novembre prossimo, essendosi il prefetto avvalso dei poteri di cui all'articolo 103 della legge n. 2839, che prevede per casi del genere la possibilità di prorogare la gestione commissariale fino ad un anno.

LUZZATTO. Ma questo non può avvenire ad arbitrio di sua eccellenza, bensì quando ve ne sia motivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Per dichiarare la mia insoddisfazione non mi riferirò agli argomenti di carattere generale, che ritengo comunque validi, che sono stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, perché è stato già ampiamente dimostrato quanto siano illegali le gestioni commissariali che si prolunghino al di là dei limiti di tempo previsti dalla legge comunale e provinciale. Desidero fare solo alcune brevi osservazioni attinenti esclusivamente alla situazione gravissima esistente nel comune di Veroli e che è motivo di preoccupazione per chiunque abbia in questi anni svolto una qualunque attività in ordine ai problemi che travagliano quelle contrade.

Il comune di Veroli è ormai da tre anni privo di una regolare amministrazione comunale, come d'altra parte ella stesso, onorevole sottosegretario, ha testimoniato con le date che ha citato testé. L'ultima che il comune di Veroli ha avuto era un'amministrazione a maggioranza democristiana, che si dimise dopo aver creato una situazione di estrema confusione nel comune, confusione dalla quale fu assolutamente incapace di uscire. Da allora si sono succeduti ben tre commissari prefettizi che non hanno potuto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

far altro se non dell'ordinaria amministrazione, accantonando gravi e urgentissimi problemi vecchi e nuovi, quali, per esempio, quello gravissimo del convitto comunale, quello del rifornimento idrico in importanti frazioni di questo comune, quello degli edifici scolastici urbani e di campagna e quelli delle esigenze poste dallo sviluppo moderno delle frazioni di questo comune.

Per molti di questi problemi e per la carenza, spesso colposa, degli amministratori passati, io stesso sono dovuto intervenire in quest'aula e presso il Ministero dell'interno al fine di ottenere interventi energici per acclarare responsabilità — anche d'ordine penale, talvolta — dei passati amministratori del comune di Veroli. Oggi non siamo soltanto noi comunisti a chiedere il rispetto della legge comunale e provinciale che vuole il rinnovo del consiglio comunale entro precisi termini di tempo, che sono già stati largamente superati dalle gestioni straordinarie. Da ogni parte sono venute sollecitazioni in questo senso, anche negli ultimi giorni. Il 29 settembre scorso la locale sezione del partito socialdemocratico ha inviato al prefetto di Frosinone e al ministro dell'interno un ordine del giorno che fra l'altro dice: « Deplora l'operato di un individuato gruppo politico tendente ad ottenere la posticipazione delle elezioni amministrative di questo comune alla primavera del 1966 »; e conclude con un appello per il rispetto della data di novembre per le elezioni amministrative.

In queste settimane le cose sono andate avanti e ora che si prospetta la possibilità di creare le premesse per una futura unità di forze politiche, su cui potrebbe fondarsi anche il governo della città, attraverso ordini del giorno e prese di posizioni unitarie che vanno dal partito socialdemocratico al partito socialista, al partito socialproletario al partito comunista, la democrazia cristiana è il solo partito che si oppone al rinnovo del consiglio comunale. Il ministro dell'interno, in questa occasione, diventa l'esecutore di una volontà politica che offende e contrasta gli interessi generali della popolazione di Veroli.

Ma questa, che a mio parere è una vera e propria sopraffazione, assume un significato ancora più grave, scoprendo in fondo la vera natura di questa manovra, se si pone mente a ciò che accade in questi giorni nel verolano, dove si va sviluppando in modo assai ampio e sempre più impegnato la lotta di migliaia e migliaia di coloni miglioratori contro i cavilli e le resistenze dei concedenti per ottenere una rapida affrancazione delle colonie

miglioratarie. Mi preme sottolineare in questa sede che il comune, se regolarmente funzionante, con i suoi poteri autonomi di ente locale avrebbe potuto essere non solo un punto d'incontro di tutte le forze popolari e democratiche per una valida e concreta adesione alla più che decennale lotta di questa imponente massa di coloni, ma avrebbe potuto essere soprattutto uno strumento decisivo in questa battaglia democratica che si prefigge il rinnovamento delle ormai sorpassate strutture economiche e sociali di una zona così arretrata della provincia di Frosinone.

Cosicché gravissime, e non solo d'ordine amministrativo, sono le responsabilità che si è assunte la democrazia cristiana nell'aver preteso, con la necessaria complicità del ministro dell'interno...

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Protesto: l'onorevole Pietrobono ha riconosciuto che sono stati eletti due commissari a distanza di un anno, come la legge prevede.

PIETROBONO. Ma il terzo commissario resterà in carica più di quattordici mesi.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non è colpa nostra.

PIETROBONO. Nessuna legge autorizza una cosa di questo genere. Ripeto che la democrazia cristiana assume gravissime responsabilità, con la complicità del ministro dell'interno...

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Protesto contro questa accusa ingiusta.

PIETROBONO. ...per prolungare una situazione di illegalità con il rinvio delle elezioni comunali a Veroli.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tedeschi, al ministro dell'interno, « per conoscere se intenda intervenire presso il prefetto di Campobasso per assicurare che siano indetti i comizi per l'elezione del consiglio comunale anche a San Martino in Pensilis » (2981).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il prefetto di Campobasso non ha indetto le elezioni per la rinnovazione del con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

siglio comunale di San Martino in Pensilis in quanto i termini della gestione straordinaria, previsti dalla legge, non sono scaduti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tedeschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TEDESCHI. Vien fatto di pensare alla storia dell'uovo e della gallina. Quando ci rivolgiamo al prefetto, questi dice che non può far niente. Quando ci rivolgiamo al Ministero, ci si risponde che il prefetto di Campobasso non ha ancora mandato i decreti. Cosicché abbiamo poi quei capolavori di sapiente ma scoperta ipocrisia che il Governo viene a leggere. Si dice che non sono scaduti i termini.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Scadranno infatti il 14 dicembre.

TEDESCHI. Molti colleghi hanno già spiegato che il termine della gestione commissariale è di tre mesi; là dove il prefetto proroghi per altri tre mesi, deve indicarne i motivi.

Dato che sono in argomento mi permetto di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 527 del collega Giorgi che riguarda i famosi fatti di luglio che portarono allo sfacelo del consiglio provinciale di Campobasso; è da quattro mesi che il presidente della nostra provincia è ancora latitante.

Ora, nel Molise si vota in dodici comuni, ma non a San Martino in Pensilis. Che cosa è successo? Nell'autunno del 1964 in detto comune, si fecero le elezioni; resistendo alle pretese della direzione provinciale della democrazia cristiana si arrivò a fatica ad eleggere un sindaco con i voti di tre consiglieri democristiani, di quelli comunisti e di un socialista. Cominciarono le manovre della democrazia cristiana e del prefetto di Campobasso, un funzionario inetto che scambia le sue funzioni con quelle di segretario provinciale della democrazia cristiana! Dette manovre indussero il sindaco alle dimissioni. Intanto era stata eletta una giunta da comunisti e da socialisti. Il prefetto non convalidò quella elezione. Adducendo lo specioso motivo che la legge stabilisce che si deve eleggere prima il sindaco e poi la giunta (non tenendo conto però che il sindaco era stato eletto, ed era un sindaco dimissionario che bisognava rieleggere), sciolse il consiglio comunale di San Martino in Pensilis.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il sindaco non c'era più.

TEDESCHI. Ella, onorevole Mazza, non può sperare che la sua risposta sia soddisfacente non dico per me ma per la popolazione di quel comune, democristiani compresi, che stanno tenendo comizi sulla piazza del paese per invocare le elezioni.

La verità è che la democrazia cristiana a San Martino in Pensilis è divisa in due gruppi; se avesse dovuto votare adesso, avrebbe presentato due liste. Del resto, quanto sia deplorabile l'atteggiamento del Governo è dimostrato dai ringraziamenti che hanno voluto qui esprimere alcuni interroganti poiché si antepongono addirittura gli interessi della democrazia cristiana al rispetto della legge.

Per tutti i motivi che ho detto, sono assolutamente insoddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione riguardante il licenziamento di oltre 50 dipendenti del *Giornale d'Italia*.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 19 ottobre 1965, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e Decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 (2592);

— *Relatori:* Martino Edoardo, per la maggioranza; Galluzzi, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazione porti (2553) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore:* Degan.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2567);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370).

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

SIMONACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se si voglia finalmente dar corso alle ripetute assicurazioni che da anni vengono date alle competenti autorità ecclesiastiche per la ricostruzione del vecchio Seminario arcivescovile di Palestrina (Roma).

L'edificio di tale Seminario, di notevole importanza storica ed archeologica, venne seriamente danneggiato dalla guerra e poiché, a termini di legge avrebbe dovuto essere restaurato a cura dello Stato, venne incluso, con il consenso dell'autorità diocesana, nel Piano di ricostruzione della città che ne prevedeva l'esproprio. In tale occasione venne assicurato che si sarebbe provveduto, per il Seminario, a costruire altro adeguato edificio in località adatta.

Ma mentre da una parte è stata data attuazione al Piano di ricostruzione disponendo con apposito decreto prefettizio lo sgombero entro due mesi del Seminario — decreto contro il quale pende ricorso presso il Consiglio di Stato — per la ricostruzione della nuova sede, nonostante i sette progetti presentati dalla Curia, non si è ancora adottata alcuna decisione.

La situazione che ha riflessi di ogni ordine e che potrebbe portare anche alla soppressione di quel Seminario, a parere dell'interrogante va dunque affrontata e risolta autorizzando, senza ulteriori rinvii, la costruzione del nuovo edificio che non può essere per capacità, funzionalità e decoro, inferiore a quello attuale, oppure disponendo il restauro del vecchio edificio che per la Diocesi ha il vantaggio di essere al centro, adiacente alla Cattedrale, vasto e funzionale. (13325)

MELIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quale criterio amministrativo risponda l'avvenuta soppressione della Direzione dei tabacchi in Sassari; per conoscere per quale ragione nella Manifattura tabacchi di Cagliari si mettono in lavorazione tabacchi importati dai magazzini della Penisola di qualità scadente tanto da essere qualificati « lo scarto » dei magazzini stessi;

per sapere, altresì, se il Ministro sia a conoscenza del fatto che le sigarette confezionate con tale tabacco sono ora destinate alla esclusiva consumazione dei sardi. Ciò a differenza di quanto avveniva negli anni passati,

in cui dalla Manifattura di Cagliari si esportavano una diecina di tonnellate al mese di sigarette che venivano immesse nel consumo della Penisola.

Da rilevare altresì, che i macchinari installati di recente sono evidentemente stati usurati in precedenza nel servizio delle manifatture del Continente, talché difettano continuamente fino a produrre, talvolta, meno di quanto rende un'operaia manuale. A ciò si aggiunga, sul piano economico e sociale che lo scarto determinato dal difetto dei macchinari menoma il cottimo delle lavoratrici manifatturiere costrette a mettersi in pensione per il minor reddito. Ne consegue, anche perché il personale pensionato non viene sostituito, una riduzione costante dei dipendenti ormai meno di trecento, mentre i consorzi risultano deserti. (13326)

TROMBETTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga doveroso e comunque opportuno impartire urgenti disposizioni affinché le Intendenze di finanza annullino o quanto meno sospendano i provvedimenti di revoca dei risarcimenti per danni di guerra già da esse legittimamente ammessi al pagamento, con loro decreti in base alla legge n. 968 del 1953, e già in parte pagati a favore del naviglio nazionale requisito, noleggiato e obbligatoriamente assicurato.

Ciò per le seguenti ragioni:

1) nel 1962, dopo la revoca della nota circolare n. 63 della Direzione generale dei danni di guerra (a seguito e su conforme parere del Consiglio di Stato), le richieste di risarcimento del naviglio furono portate all'esame degli uffici, istruite ed in buona parte ammesse al pagamento rateale con appositi decreti delle competenti Intendenze di finanza e nel frattempo sono state anche pagate dall'Erario le prime rate;

2) gli interessati, sulla base di tali decreti, hanno scontato e conseguentemente incassato presso Istituti bancari diversi, il proprio credito verso l'Erario, credito irrevocabile che, fra l'altro, è stato ceduto, in base ad una specifica autorizzazione del ministero del tesoro, agli Istituti medesimi.

Ora, tali decreti ed i conseguenti crediti irrevocabili, vengono invece revocati, con altrettanti nuovi decreti delle Intendenze di finanza, con azione di rigurgito per le rate già pagate, perché sarebbe intervenuta una deliberazione della Sezione controllo della Corte dei conti, di condanna e di annullamento dei primitivi decreti di ammissione al risarcimento;

3) per altro, si attende che sulla materia, dopo i precedenti pareri contrastanti, il Consiglio di Stato, che dovrebbe riunirsi propositalmente in assemblea plenaria a fine novembre, emetta un suo parere; gli interessati hanno pendenti presso il ministero del tesoro i rispettivi ricorsi gerarchici; il Governo ha dichiarato di voler presentare un suo disegno di legge; numerose proposte legislative parlamentari attendono già di essere discusse;

4) la inopinata ed inopinabile revoca di decreti, legittimamente emessi in una fase di chiarimento interpretativo della legge fondamentale che solo successivamente è stato rimesso in dubbio e che resta comunque *sub iudice*, determina negli uffici disordine e pericolosa incertezza ed infligge ai cittadini interessati profondo disagio economico e grave disorientamento morale, politico. (13327)

MELIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come si intenda provvedere al doveroso tentativo di istruire e di recuperare professionalmente gli alunni minorati o ritardati mentalmente che in genere, per carenza di scuole appropriate, frequentano i corsi, per anni e nella stessa classe, insieme agli scolari normali, con danno proprio e dei compagni;

per conoscere, altresì, se non si ravvisi la necessità di istituire classi-collegio gratuiti, ove i ragazzi poveri di tale condizione, possano, per zone o per provincia, esser curati da personale insegnante specializzato, in istituti appropriati, perché la infelice condizione di questi bambini e delle loro famiglie diseredate, possa risultarne sollevato, sottraendoli ad un tempo alla permanenza in una scuola inutile ed alle strettoie della indigenza che è premessa dell'accattonaggio. (13328)

MELIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando s'intenda sistemare la strada statale tra Nuoro e Orosei che è interrotta a due chilometri dal capoluogo della provincia, in Regione Funtanedda da oltre un anno;

per sapere, altresì, se la riparazione, in sospenso da tanto tempo, e per cui fu presentata altra interrogazione vari mesi fa, debba ancora protrarsi, nella imminenza dell'inverno, mentre più grave si fa il pericolo che qualche automezzo di linea, tra i numerosi che percorrono ogni giorno quella strada, precipiti nello scoscendimento che la costeggia: pericolo tanto più reale se si considera che

la sede stradale franante è attualmente ridotta a circa tre metri di larghezza.

Nel contempo si chiede di sapere se, come, quando s'intenda ricostruire la strada tra Lanusei e Gairo in franamento progressivo, e preoccupante per le vite umane, ed a quale ritmo si voglia provvedere alla bitumatura della strada n. 13, confine Ballao-Jerzu (di cui si è appaltata la sistemazione per quattro chilometri su sessanta) e della Escalaplano-Oroli (quattro chilometri su novanta): un ritmo cioè che indica la certezza di un'attesa incompatibile con le esigenze e le soluzioni adeguate al tempo nostro. (13329)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in relazione alla riconosciuta opportunità di agevolare l'avicoltura nazionale, non intenda promuovere con urgenza un provvedimento di estensione dell'uso di carburanti agricoli agevolati nel settore avicolo (funzionamento di motori per la produzione di mangimi, riscaldamento dei pollai, ecc.) superando l'attuale stato di incertezza di disposizioni in materia che provoca — fra l'altro — contraddittori comportamenti da parte degli uffici dell'U.M.A. (13330)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde affrontare efficacemente la grave crisi che sta travagliando il settore avicolo nazionale, in particolare al fine di assicurare all'avicoltura italiana un piano di parità competitiva nel settore del Mercato Comune. (13331)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda urgentemente promuovere l'allacciamento telefonico da tempo richiesto da parte di un gruppo di abitanti nella frazione di Marano di Castenaso (Bologna), zona in costante sviluppo agricolo e commerciale. (13332)

MELIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il Ministro sia a conoscenza della situazione di molte zone della Sardegna, in cui è impossibile captare le trasmissioni radio-televisive per la mancata o inadeguata installazione di ripetitori televisivi utili sia per il primo che per il secondo canale. Si rileva in proposito che i molti utenti, come ad esempio quelli dell'Ogliastra o del Mandrolisai ecc., zone come è noto isolate nell'Isola, si sentano defraudati

nelle loro esigenze e nel loro buon diritto di cittadini che spendono danari a beneficio della Radio-TV., senza fruirne i servizi. (13333)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se gli risulta che l'I.N.A.M. ed altri Enti mutualistici non accettano i criteri d'interpretazione del decreto ministeriale 8 gennaio 1965 sui compensi fissi dettati con la circolare n. 120 del 27 luglio 1965 dal Ministro della sanità.

L'atteggiamento dell'I.N.A.M. oltre a determinare contrasti con gli ospedali che si uniformano alla circolare, lede anche i diritti dei sanitari ospedalieri. (13334)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale provvedimenti intenda prendere per sanare la anomala situazione creatasi in danno dei maestri non di ruolo i quali, già triennialisti, per l'anno scolastico 1965-1966 hanno ottenuto solo una supplenza annuale.

Non solo essi hanno visto ridotto il margine di sicurezza del loro impiego, ma anche sul piano assicurativo essi sono tornati ad essere assicurati presso l'I.N.P.S., l'addove in precedenza erano assicurati presso lo Stato. (13335)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della Pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione di ovvi motivi umani e sociali, non intenda venire incontro alla viva aspirazione di migliaia di insegnanti già incaricati degli istituti secondari immessi in ruolo, ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 834, i quali chiedono il riconoscimento, sia ai fini della progressione economica che a quelli di quiescenza, di tutto il servizio pre-ruolo ad essi prestato. (13336)

GIOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità che tra il Presidente della Federazione nazionale ordine dei medici da una parte ed il vice Direttore generale ed il Capo dei servizi sanitari dell'I.N.P.S. dall'altra è stato nel maggio scorso concluso un accordo in base al quale sarebbero state rivalutate di circa il 67 per cento le tariffe dei medici così detti « a prestazione » dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ed in caso positivo per quale ragione l'accordo in parola non solo non ha avuto esecuzione ma neppure è stato portato al Comitato esecutivo per la ratifica.

L'interrogante richiama infatti l'attenzione del Ministro sulla circostanza, che già è stata oggetto di una precedente sua interrogazione, che le tariffe dei medici « a prestazione » dell'I.N.P.S. sono assolutamente irrisorie e inadeguate, e debbono essere con urgenza rivalutate quando si ponga mente alla importanza delle prestazioni in base alle quali i direttori provinciali dell'I.N.P.S. concedono o non concedono la pensione di invalidità. (13337)

PIETROBONO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di promuovere un'inchiesta sulla revoca da parte del medico provinciale di Frosinone dell'incarico al dottor Querqui Italo, medico condotto del comune di Supino.

Infatti tale inopinata revoca è intervenuta senza che al Querqui fosse stato mosso addebito, né fosse stata fatta alcuna contestazione sul servizio.

Le funzioni svolte dal dottor Querqui per quasi due anni non erano limitate nel tempo, né sottoposte ad altre condizioni limitative. (13338)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano compiere al fine di porre rimedio alla grave situazione, che, per diretta responsabilità del prefetto, si è venuta a creare in provincia di Palermo, in seguito alla arbitraria cancellazione dagli elenchi anagrafici di ben 16 mila nominativi di lavoratori agricoli, cui dovrebbe seguire entro breve tempo la cancellazione di altri venticinquemila.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti del prefetto di Palermo, primo e diretto responsabile della situazione sopra accennata.

(3051) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali siano i risultati, e quale giudizio il Governo dia dei risultati stessi, dell'inchiesta recentemente promossa dal comune di Torino sul funzionamento del mercato ortofrutticolo di quella città.

« Considerato poi l'improvviso, clamoroso, e breve, interessamento della stampa e della opinione pubblica sul problema della organizzazione e del funzionamento dei mercati italiani, nei quali sarebbero ancora oggi presenti posizioni di privilegio, l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Governo, e quali siano i dati che giustificano questo giudizio, sull'applicazione della legge del 1959 di liberalizzazione dei mercati italiani, in base alla quale dovrebbero risultare definitivamente superate posizioni di privilegio e di monopolio nel commercio dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e prodotti ittici.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponde a verità:

1) che molte amministrazioni comunali ostacolano in vari modi la realizzazione pratica delle attrezzature, rese possibili dalla liberalizzazione e necessarie per rendere effettiva la liberalizzazione stessa;

2) che malgrado queste difficoltà provenienti dai Comuni (evidentemente gelosi anche essi della loro precedente condizione di monopolio) almeno il 30-40 per cento dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici arriva oggi ai consumatori direttamente dai produttori, senza passare per i mercati generali.

« L'interrogante chiede anche di sapere per quali ragioni in nessun mercato d'Italia, si è verificata l'ipotesi (pur largamente prevista ed auspicata dalla legge), della istituzione e gestione di mercati all'ingrosso da parte di enti o consorzi aventi personalità giuridica costituiti dagli operatori economici nei settori della produzione e della lavorazione dei prodotti stessi, e se è vero in particolare che a Milano, malgrado le esplicite richieste di partecipazione presentate dagli operatori, è stato costituito un Ente, dalla Camera di commercio, dal Comune e dalla Cassa di risparmio delle province lombarde con esclusione totale degli operatori, in difformità di quanto appunto dispone l'articolo 5 della legge n. 125.

« L'interrogante gradirebbe infine conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per rendere effettiva, quindi efficace, quindi utile nell'interesse della produzione e dei consumatori, la legge di liberalizzazione del 25 marzo 1959, attraverso la quale anche i delicati ma necessari processi commerciali della distribuzione dovrebbero trovare la loro funzionale, e quindi tra l'altro più economica, sistemazione e organizzazione.

(3052)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, dopo le assicurazioni fornite in occasione dell'adunanza del Consiglio generale del Banco di Napoli del 15 aprile 1965, per attuare il riassetto territoriale degli sportelli del detto istituto ed assicurare l'accoglimento delle istanze dallo stesso presentate per l'apertura di nuovi sportelli nelle zone centro-settentrionali, eliminando le condizioni di disparità ed inferiorità, che l'attuale distribuzione degli sportelli importa nei confronti di altri istituti di credito ed in relazione alle giuste esigenze di espansione dell'attività del Banco di Napoli.

(3053)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è informato:

a) che nei centri di addestramento professionale, abitualmente insegnano docenti, incaricati o di ruolo negli Istituti professionali di Stato, favorendo in tal modo una notevole confusione di interessi, privati e pubblici, in danno delle strutture scolastiche ad indirizzo professionale;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1965

b) che in alcuni casi presidi e professori di ruolo hanno responsabilità direzionali nei centri di addestramento professionali: clamorosi alcuni casi localizzabili in centri della provincia di Bari (C.A.P. di Terlizzi, C.A.P. palazzo Fizzarotti di Bari);

c) che alcuni membri dei Consigli di amministrazione degli Istituti professionali, in modo particolare, parlamentari ben individuabili, sono nello stesso tempo presidenti di enti, che organizzano centri di addestramento professionale. E, quindi concorrenziali degli istituti professionali;

d) che nei C.A.P., in aperta violazione delle norme di legge, sono accolti ragazzi ancora in età di obbligo scolastico.

« L'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro intenda promuovere per l'eliminazione di questo stato di fatti, che appesantisce ulteriormente la già critica situazione degli Istituti professionali di Stato. (3054) « FINOCCHIARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda intervenire presso il Provveditorato agli studi di Agrigento allo scopo di far rispettare le norme dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e la supplenza nelle scuole medie per l'anno scolastico 1965-1966.

« Risulta infatti che in quel Provveditorato non viene osservato nella sua integrità l'articolo 13 di detta ordinanza e che in particolare viene trascurata l'indicazione degli elementi analitici che concorrono alla formazione del punteggio dei singoli aspiranti all'incarico o alla supplenza. Né corrispondono alle norme previste dall'ordinanza le modalità relative al conferimento delle nomine specie per quanto attiene l'integrale applicazione dell'articolo 30. (3055) « RAIA, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, facendo seguito all'interrogazione n. 12535 a risposta scritta, sotto quale voce e con quali fondi vengono retribuiti i gabinettisti in *surplus* al servizio dei vari ministeri.

« È doveroso precisare che il controllo della Corte dei conti per le remunerazioni dovute ai funzionari addetti ai vari gabinetti dei Ministri non può che riguardare il ristretto numero dei dieci funzionari fissato dalle disposizioni di legge: da ciò scaturisce la logica supposizione che i fondi necessari a retribuire gli impiegati in eccesso vengano

stanziati o reperiti in maniera non conforme ai regolamenti vigenti.

« Ciò premesso, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri se non sia il caso di condurre una severa inchiesta sui fatti accennati ovvero sulla provenienza, entità e destinazione delle varie indennità percepite da questi funzionari. (3056) « ALESI, PUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno sul licenziamento di 51 dipendenti del *Giornale d'Italia* avvenuto il 16 e 17 ottobre.

« Dietro lo schermo del cambiamento di società irrilevante ed insussistente, perché è la stessa azienda editoriale del *Giornale d'Italia* che si è trasformata in S.T.E.C.;

proprio a seguito di un investimento di 4,5 miliardi, che, assieme ad aumenti di produttività e di produzione, porterà necessariamente ad un incremento numerico del personale addetto;

nonostante le promesse, anche recentissime, fatte al personale che lavorava in condizioni igieniche insostenibili, di mantenere tutti al lavoro, migliorandone le condizioni mercé i nuovi impianti, la direzione:

ha operato la più aperta manomissione dei diritti dei lavoratori licenziandoli senza giustificato motivo ed iniziando contemporaneamente l'assunzione di nuovo personale, che già aveva un'occupazione;

ha perpetrato la più odiosa delle discriminazioni, allontanando dal lavoro tutti gli attivisti sindacali, anche se giovani e ben qualificati nelle lavorazioni;

ha violato le norme degli accordi sindacali, licenziando tutti i membri della commissione interna.

« In tale situazione, gli interroganti chiedono se, anche per evitare che, proprio nella Capitale, i diritti dei lavoratori contenuti in quello " Statuto " che l'attuale Governo ha inserito tra i suoi punti programmatici e che è oggetto di iniziative legislative in atto, non vengano così sfacciatamente calpestati, oltre che per scongiurare comprensibili reazioni da parte dei lavoratori romani, che si sentono tutti offesi e minacciati da un provvedimento simile, non intendano intervenire perché sia attuata una rapida e totale riassunzione dei licenziati. (3057) « NANNUZZI, MICELI, NATOLI, D'ONOFRIO, CIANCA, CINCIARI, RODANO, MARIA LISA, D'ALESSIO, RUBELO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il Ministro del bilancio, per conoscere quale criterio di applicazione presiederà al principio sancito dall'articolo 5 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in cui è stabilita la aliquota minima a favore del Mezzogiorno e delle isole sulle somme globalmente stanziare negli stati di previsione dello Stato per spese d'investimento.

« A tal proposito vanno tenute presenti le aggravate difficoltà del Mezzogiorno e delle isole, ed in particolare, della Sardegna, in cui dislivelli di occupazione e di reddito, rispetto alle restanti regioni italiane, si sono, in questi ultimi anni, aggravate sempre più, rivelando una particolare preoccupante situazione rispetto agli impulsi del progresso necessario.

« Tale constatazione appare tanto più sintomatica, quando si considerino i molteplici sforzi che, in vario modo, sono stati posti in essere, con interventi degli organismi interessati, che evidentemente non sono stati risolutivi per determinare il superamento di una situazione cristallizzata nel tempo.

« Consegue la constatazione che i mezzi non sono adeguati e che l'aliquota minima da riservare al Mezzogiorno ed alle isole, va superata, in base alla applicazione del principio sancito nella legge su richiamata, fino a raggiungere un'aliquota, sulle somme globalmente stanziare negli stati di previsione, pari ad almeno il 60 per cento.

« L'interpellante tiene, ancora, una volta, a ricordare, in particolare per quanto riguarda la Sardegna, l'assenza quasi totale nel passato e più ancora nel presente, anche rispetto ad altre regioni dello stesso meridione, d'investimenti I.R.I., E.N.I., Finmeccanica, Finsider, Fincantieri, ecc, malgrado gli impegni statuari, quelli del piano di rinascita, ed i ripetuti e vani affidamenti sulle continue e documentate sollecitazioni della Regione sarda e dei parlamentari, onde l'aumento richiesto, necessario per determinare, con strumenti e mezzi adeguati, la forza d'urto e di rottura che sola può avviare quello sviluppo, da promuovere in un tempo compatibile con l'aspettazione delle popolazioni.

« L'interpellante ritiene che il criterio sollecitato risponda ad un'esigenza ormai collaudata dalla esperienza e dal dovere nazionale di affrontare adeguatamente il problema rappresentato dagli insopportabili squilibri territoriali, sia perché ne risulterà appagata un'esigenza di riconosciuta ed inappagata giustizia, sia perché la contrapposizione dualistica delle due economie e sostanzialmente il perdurare d'una divisione economico-sociale della Nazione in una concreta frattura dell'unità, è diventata assurda e pericolosa, quasi si pretenda di perpetuare il privilegio e la sopraffazione dei più forti a danno dei più deboli.

(588)

« MELIS ».